

Le strade di PULCINELLA

Il Fantastico Mondo Dei Burattini

Mostra, Spettacoli, Laboratori

Cordenons - Centro Culturale Aldo Moro
21 Gennaio - 28 Febbraio 2017

Pordenone - Ex Convento San Francesco
1 Aprile - 30 Aprile 217



Progetto espositivo:



Ortoteatro Soc. Coop.
www.ortoteatro.it



Compagnia Walter Brogгинi
www.compagniawbroggini.it

In collaborazione con:

topic ● Centro Internacional
del Titere de Tolosa

Con il contributo di:



Comune di Cordenons



Comune di Pordenone



Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia



Ente Regionale Teatrale
del Friuli Venezia Giulia



Ministero dei beni
e delle attività culturali

Con il patrocinio di:



UNIMA Italia

Organizzazione: Ortoteatro Soc. Coop.

Ideazione e allestimento: Compagnia Walter Brogгинi

Allestimento delle strutture espositive: Ortoteatro Soc. Coop.

Grafica materiali espositivi, promozionali e catalogo: Giorgio Rizzi

Strutture espositive fornite da:



legno**Servizi**



Indice

Pag.

6	Ortoteatro 1977-2017	43	Arlecchino
7	Le strade di Pulcinella	44	Brighella
8	Mappa delle Maschere europee	46	Pantalone dei Bisognosi
10	Pulcinella	49	Colombina
12	Polichinelle	50	Facanapa
13	Guignol	51	Tartaglia
14	Punch & Judy	52	Arlecchino bianco
16	Tchanchès	55	Gioppino
17	Pierke	56	Pacì Paciana
18	Jan Klaassen	58	Meneghino
19	Mester Jakel	60	Pampalughino
20	Kasperl	63	Tascone
23	Kašpar	64	Pirù
24	Vitez László	66	Dottor Balanzone
25	Vasilache	69	Fagiolino
27	Karagöz	70	Sganapino
28	Karaghiozis	71	Sandrone
30	Petrushka	72	Bargnocla
31	Mobarak	75	Gianduja
32	Pericu	76	Testafina
34	Don Cristóbal	79	Baciccia della Radiccia
37	Dom Roberto	80	Stenterello
39	Le maschere italiane	83	Areste Paganos
40	Mappa delle Maschere italiane	84	Peppe Nappa

Una mostra per festeggiare i nostri quarant'anni: Ortoteatro 1977-2017

Nel 1978 avevo tredici anni.

Entrai a vedere uno spettacolo a Pordenone nell'Aula Magna del Centro Studi e ne rimasi, da subito, affascinato. Marottes, burattini a mano libera e pupazzi si muovevano su una baracca nera raccontando una storia popolare. Tutto il pubblico ne era coinvolto. Poi scoprii che la compagnia sul palco era l'Ortoteatro, nato da appena un anno grazie a Carlo Pontesilli e Elda Rossetti che davano vita in quel momento a quella, per me, magia. Non li abbandonai più. Ora che sono passati 40 anni dalla nascita della Compagnia e che mi trovo a dirigerla, guardando indietro non riesco a credere che quello straordinario percorso ci ha visti protagonisti: Ortoteatro è oggi una fra le più importanti compagnie italiane ed un punto di riferimento per tutto il territorio regionale. *"Le strade di Pulcinella"* è un'altra tappa, una fra le più belle e qualificanti del nostro cammino.

Ringrazio per il sostegno non solo economico ma anche progettuale e di stima, gli Assessori alla Cultura e i Sindaci dei Comuni di Cordenons e Pordenone: Silva Gardonio, Pietro Tropeano, Andrea Delle Vedove e Alessandro Ciriani.

Grazie a tutti i miei compagni di avventura: Clio Campagnola, Federica Guerra, Loris Mason, Fabio Mazza, Ciro Negrogni, Paolo Pezzutti, Lucia Roman e Roberta Tossutto..

E un sincero ringraziamento al curatore della mostra Valter Brogginì che in questi anni ci ha stimolato sempre a crescere e migliorare.

Fabio Scaramucci



Le strade di Pulcinella

La mostra è la terza tappa del nostro cammino alla scoperta, divulgazione e valorizzazione di quell'enorme giacimento artistico-culturale che è il Teatro di Figura, in Italia, in Europa e nel mondo.

Dopo l'inizio nel 2013 con l'esposizione "*Burattini*" e la prosecuzione nel 2015 con "*Da Arlecchino a Cipi*", questo appuntamento 2017 è dedicato alla radici più antiche e profonde del teatro di burattini europeo e di alcuni paesi del vicino Oriente, radici che affondano a pieno titolo nella storia della Commedia dell'Arte.

Partite dall'Italia, le maschere degli Zanni e del più famoso tra loro, Pulcinella, si sono diffuse e propagate a macchia d'olio per tutta Europa, trasformandosi e modificandosi nel corso dei secoli e diventando infine caratteri e figure diverse a seconda dei paesi che li hanno accolti e adottati.

Un viaggio geografico e teatrale che dal Finisterre portoghese affacciato sull'Atlantico ci conduce fino agli Urali e poi più giù, in Asia, nei territori dell'antica Persia, sulle orme di personaggi, storie e repertori, accomunati da una comune matrice pulcinellesca.

Una mostra nata dall'intuizione del famoso burattinaio catalano Toni Rumbau, che nel 2010 ha deciso di trasferire in un libro le note e gli appunti dei suoi tanti viaggi attraverso le città europee, alla ricerca delle presenze (e in alcuni casi delle memorie scomparse) delle maschere che hanno fatto le fortune e la storia del teatro popolare dei burattini in Europa. Caratteri teatrali tutti legati da parentele più o meno strette col loro progenitore Pulcinella. Un viaggio nel cuore del teatro delle *teste di legno* che è poi diventato nel 2013 la mostra "*Rutas de Polichinela*", raccolta di tutte le più importanti maschere dei diversi paesi europei, allestita e realizzata assieme al TOPIC, il Centro Internazionale del Burattino di Tolosa, cittadina del paese basco spagnolo. Dopo il successo dell'esposizione a Tolosa, la mostra ha fatto tappa nella capitale portoghese Lisbona e oggi, grazie alla fiducia e alla disponibilità del Museo TOPIC, possiamo presentarla al nostro pubblico e ospitarla per la prima volta in Italia. Un onore e un piacere per i quali ringraziamo di cuore gli amici del TOPIC, in particolare la direttrice Idoya Otegui oltre naturalmente all'amico Toni Rumbau.

Valter Brogginì





Pulcinella
Italia



Polichinelle
Francia



Guignol
Francia



Punch and Judy
Gran Bretagna



Tchantchès
Belgio



Pierke
Belgio



Jan Klaassen
Paesi Bassi



Mester Jakel
Danimarca



Kasperl
Germania



Kašpar
Cechia e Slovacchia



Vitez László
Ungheria



Vasilache
Romania



Karagöz
Turchia



Karaghiozis
Grecia



Petrushka
Russia



Mobarak
Iran



Pericu, Titella
Spagna



Don Cristóbal
Spagna



Dom Roberto
Portogallo



19

18

17

1

14

13

12

11

10

3

2

5

6

4

7

9

8

15

16

Pulcinella

Napoli, Italia

Il nostro Pulcinella, la proteica maschera napoletana è all'origine di una famiglia di personaggi a lui fratelli e parenti, estremamente relazionati tra loro, e che sono diventati nei secoli dei piccoli miti, talvolta effimeri, però molto radicati nei tessuti delle tante città che li hanno accolti e che continuano ad abitare.

Pulcinella è il punto di partenza. Nato a Napoli durante l'epoca del Rinascimento, si aggira per l'Europa ed in ogni città subisce trasformazioni: là gli cresce il naso, qui lo fanno ricco o misero, felice o disgraziato, alcuni gli mettono un cappello e altri glielo tolgono, gli lasciano crescere barba e baffi, gli eccitano l'ira, la gola o la lascivia, e tutti lo fanno parlare con la lingua propria di ogni luogo. E là dove Pulcinella non arriva, emergono comunque altri personaggi che presentano la sua stessa psicologia; di tutto ciò, Pulcinella è la matrice. La sua identificazione con la città che lo ha visto nascere è totale: quando si chiede a un napoletano di Pulcinella lui ci parla di Napoli e viceversa quando domandiamo di Napoli ci parla di Pulcinella. E' la maschera burlona e irriverente, capace di apparire in un presepe natalizio, sul bancone di un bar, nel carretto di un venditore ambulante, nel portachiavi di un tassista, come una grande statua di pietra che guarda la città dalle falde del Vesuvio (opera di Lello Esposito) o come il souvenir più kitsch e banale. E' chiaro che abitare accanto a un vulcano di quelli definiti esplosivi (che si attivano senza avvisare) accentua la tendenza al *carpe diem*, al vivere giorno per giorno, e questa filosofia di vita è pienamente incarnata in Pulcinella.

La sua caratteristica più straniante e vistosa è che nasce da un uovo, deposto da un altro Pulcinella, vale a dire che Pulcinella nasce da sé stesso. Si riproduce da sé stesso come fanno gli Dei (o i serpenti, divinità terrestri chiamate a rappresentare le forze dell'inconscio). E' dunque un piccolo Dio, molto sui generis, un Dio moderno, di quelli che fanno ridere e divertono, quelli che nessuno chiama Dei, e dei quali però si ammira la vitalità esultante e frenetica, liberatrice e individualista, così rappresentativa degli archetipi di libertà e di egotismo.

Porta la maschera nera su un naso adunco, il vestito con tunica e calzoncini bianchi, il cappello a pan di zucchero. E' pigro, opportunistico e sfrontato, vorace e perennemente affamato, chiacchierone, bastonatore ma spesso anche bastonato nei suoi continui incontri/scontri col guappo, il giudice, la guardia, il cane aggressivo che lo vuol sbranare, nonché ovviamente col Diavolo e con la Morte, cui regolarmente sfugge per ricongiungersi alla sua amata Teresina.

Il suo virtuosismo ritmico col bastone e la sua particolare voce chiocchia, emessa attraverso la *pivetta* (una piccola ancia dal suono stridente che si inserisce tra la lingua e il palato), accentuano la forza ritmica e la dinamicità degli spettacoli delle *guarattelle* (così vengono chiamati i burattini napoletani) esaltando la sua esuberanza, il suo virtuosismo mimico e canoro, lo spirito ironico, canagliesco e generoso, la sua filosofia pratica e disincantata. E' archetipo di vitalità, di libertà e di ribellione.

Pulcinella burattino è stato recuperato dall'oblio in cui rischiava di cadere negli anni '80 grazie a Bruno Leone e Salvatore Gatto, che appresero l'arte delle guarattelle dai loro rispettivi maestri Nunzio Zampella e Giovanni Pino, esponenti ormai anziani di un'arte a rischio d'estinzione. Da allora le guarattelle hanno conosciuto una

straordinaria rinascita e oggi moltissimi sono gli interpreti che fanno apparire Pulcinella nel piccolo boccascena tipico dei teatrini napoletani, non solo in Campania ed in Italia ma in giro per il mondo: oltre a Leone e Gatto, occorre ricordare il lavoro di Gaspare Nasuto, della Compagnia degli Sbuffi e di Gianluca Di Matteo.



Pulcinella

Burattino a guanto del guarattellaro

Bruno Leone, Napoli

*Testa e mani in legno scolpito,
opera di Bruno Leone, Napoli*



Polichinelle

Parigi, Francia

A Parigi, Pulcinella soffre una delle sue prime e più evidenti trasformazioni: perde la maschera, abbandona il suo vestito bianco e si veste con pantaloni a righe e giacca dai colori vistosi, può portare un cappello a tricorno tipico della sua epoca, gli spunta una gobba sulle spalle e un'altra sul ventre, cresce il suo naso che si colora e la sua bocca ridipinta si curva in una risata lussuriosa. E' un vecchio osceno, arguto, folle, ama i giochi di parole. Parla con la pivetta, il *siflet pratique* in francese.

Appare nel XVII secolo e Jean Brioché, nome con il quale era conosciuto Pierre Datelin (1567-1671), è il primo animatore di Polichinelle che abbia lasciato una sua memoria.

Raccoglie profonde tradizioni francesi collegate con i buffoni e le feste dei folli e trova il suo ruolo come protagonista di un genere che lo consacra: la Commedia Vaudeville. Trionfa nelle feste parigine di Saint-Germain, Saint-Laurent e, più tardivamente, Saint-Ovide nei secoli XVII e XVIII.

Il suo destino è legato a quello dell'Ancien Régime, che, come ben si sa, soccombette alla Rivoluzione Francese. Essendo un personaggio sboccato e procace, per nulla contenuto nelle sue oscenità, si comprende bene che non piacesse ai difensori del nuovo ordine borghese sorto dalla Rivoluzione, che aveva come priorità la disciplina, il buon aspetto fisico e un ordine morale nella vita cittadina. Fu così sostituito da Guignol, il nuovo eroe nato a Lione, più civico e rispettoso della legge.

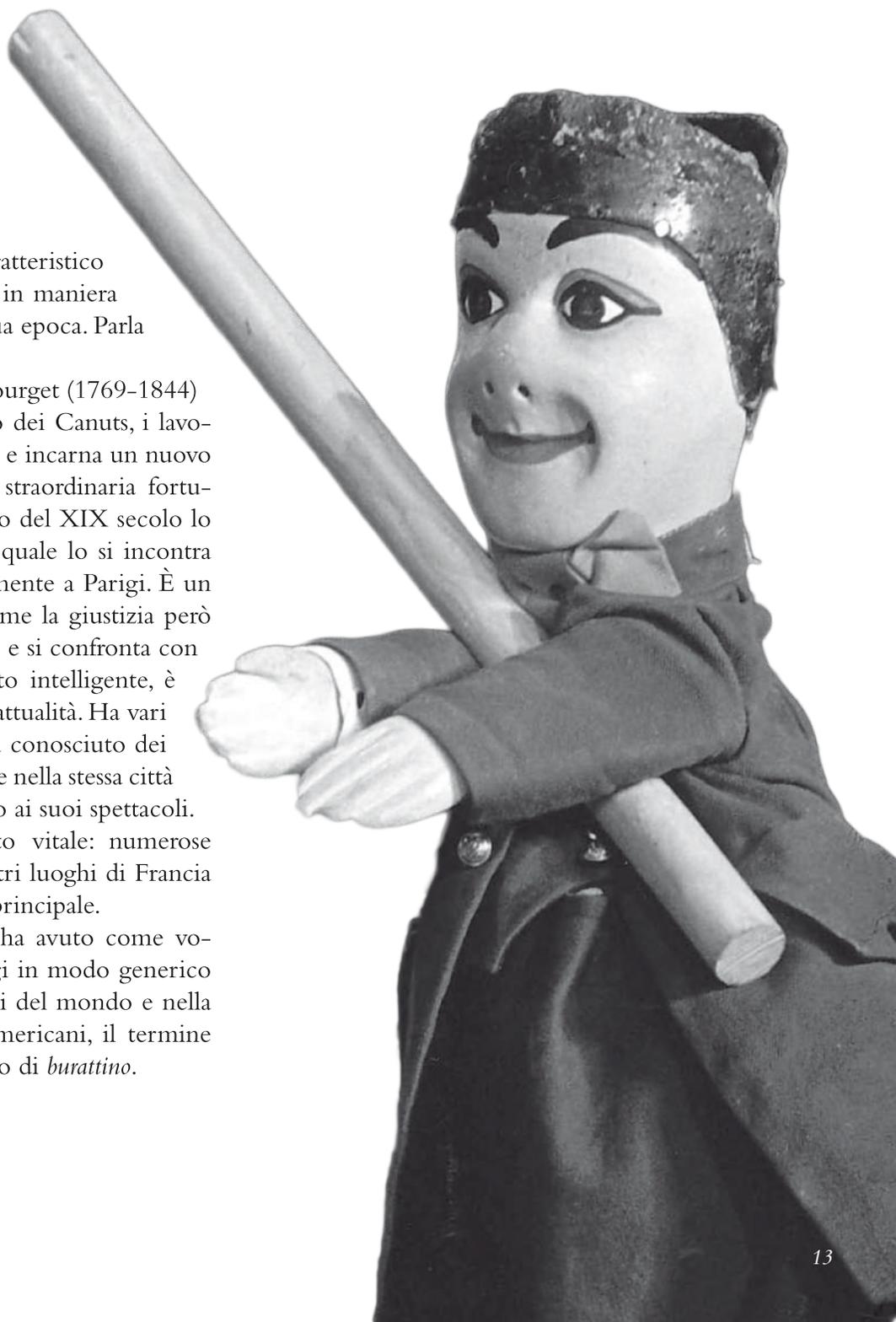
È stato oggetto di molte interpretazioni contemporanee, nel teatro di burattini come in quello d'attore. Alcuni burattinai parigini, come Philippe Casidanus al Parco George Brassens, lo impiegano oggi come personaggio principale.

Guignol

Lione, Francia

Burattino a guanto, porta un caratteristico cappello nero e un codino; veste in maniera elegante, secondo i canoni della sua epoca. Parla normalmente, senza la pivetta.

Personaggio creato da Laurent Mourget (1769-1844) nell'anno 1808, nasce come figlio dei Canuts, i lavoratori della seta. Non ha maschera e incarna un nuovo tipo di eroe popolare che trovò straordinaria fortuna, finendo per sostituire nel corso del XIX secolo lo stesso Polichinelle; motivo per il quale lo si incontra in molte zone di Francia, specialmente a Parigi. È un buon cittadino, vale a dire che teme la giustizia però difende gli interessi dei più deboli e si confronta con i potenti. Spiritoso, furbo e molto intelligente, è abile commentatore delle cose di attualità. Ha vari musei che gli sono dedicati, il più conosciuto dei quali è il Museo Gadagne a Lione e nella stessa città c'è un Teatro Municipale destinato ai suoi spettacoli. E' un personaggio ancora molto vitale: numerose compagnie a Lione, Parigi e in altri luoghi di Francia lo impiegano come personaggio principale. Però il suo maggior successo lo ha avuto come vocabolo: il suo nome definisce oggi in modo generico il teatro di burattini in molti paesi del mondo e nella maggior parte dei paesi latino-americani, il termine *guignol* è ormai diventato sinonimo di *burattino*.







Punch & Judy

Londra, Gran Bretagna

Attraversando il Canale della Manica e salendo in Inghilterra, incontriamo Punch, versione inglese del Pulcinella italiano, che appare citato per la prima volta il 9 maggio del 1662 da Samuel Pepys.

Burattino a guanto, ha un grosso naso, un gran sorriso, guance colorate, mantello rosso. E' gobbo, anarchico, violento, libertino. Getta suo figlio Baby dalla finestra e trasforma tutti in salsicce facendoli passare per un tritacarne. E' sempre citato assieme a sua moglie Judy. Parla con la pivetta, *swazzle* in inglese.

Quella di Punch è una tradizione che, a differenza di Polichinelle (la cui inquietante invisibilità attuale, essendo praticamente scomparso dalla mappa, stimola tanti marionettisti contemporanei) è sopravvissuta così spavalidamente al passar dei secoli, che mai ci sono stati così tanti burattinai attivi (chiamati *Professors of Punch and Judy*) che la praticassero come al giorno d'oggi.

Qual è la ragione di questa tenacia che suscita ammirazione in tutto il mondo? Forse la forza dell'orgoglio burattinesco dei *Professors* ci mostra uno dei tratti più profondi del carattere inglese, quella testardaggine sottile ma incrollabile nelle sue capricciose ossessioni, così orgogliosa della sua insularità, nella quale buono e cattivo sono segni d'identità che bisogna difendere con cappa e spada.

I tratti del Pulcinella inglese si connotano per essersi mantenuti intatti durante 200 anni, senza variazioni significative. Caratteristiche che hanno dato fama a Punch di essere uno dei personaggi più violenti e scorretti tra quelli esistenti in Europa. In realtà, non era così diverso dai Mester Jakel di Copenaghen o dal Jan Klaassen di Amsterdam, però mentre la maggior parte dei suoi colleghi europei con gli anni si sono addolciti fino a perdere il loro carattere più aggressivo, e sono andati ripiegando le vele durante il XX secolo adattandosi alle esigenze moralizzanti dello spettacolo infantile, gli imperterriti Punch and Judy hanno mantenuto le loro posizioni. Una battaglia che sembrano aver vinto arrivando con grande impulso e vigore al meno schizzinoso XXI secolo. Oggi che torniamo a vivere un'epoca di dichiarata lotta di classe e nella quale le differenze sociali sono aumentate, le violenze di Punch paiono carezze se le paragoniamo con la violenza del sistema.

Nel 2012 si è festeggiato a Londra il suo 350° anniversario con una grande festa, il Big Grin, con la partecipazione di una moltitudine di *Professors* in attività.



Tchantchès

Liegi, Belgio

Tchantchès è una figura di origine incerta e appare attorno al 1860.

E' rappresentato in forma di marionetta a stecca (con una stecca metallica a muovere la testa alla maniera dei pupi siciliani). Porta un berretto e un vestito popolare, ha il naso rosso.

E' un personaggio fuori dal tempo e può essere in scena assieme a personaggi di epoche diverse, rapportandosi indifferentemente con Carlo Magno (VIII sec.) o con Genoveffa di Brabante (XIII sec.). Nelle sue storie si presenta accompagnato dalla moglie Nanesse ed entrambi sono gran bevitori. A lui sono dedicati vari musei e teatri nella città di Liegi.

Pierke

Gent, Belgio

La sua origine si situa attorno al 1820. A Gent i teatri di marionette vengono chiamati *Spellekes* e Pierke ne è il personaggio principale.

È una marionetta a stecca (animata con una bacchetta fissata alla testa), con fili supplementari in altre parti del corpo; più piccola delle altre marionette belghe.

Lo si riconosce per il suo grande cappello bianco a cono, troncato in alto. I suoi compagni sulle scene sono il panettiere Karelke de Bakker, il ladro di stoffe Lowie de Lapkensdief e Pier de Langenarme che ha un braccio forte e flessibile.



Jan Klaassen

Amsterdam, Paesi Bassi



Ad Amsterdam Pulcinella ha preso il nome di Jan Klaassen. E' uno *Jesters* (giullari o clown), come vengono chiamati i vari Pulcinella a guanto, tutti dotati di un gran naso, che occupano praticamente tutta la geografia del Nord e del Centro Europa.

E' un burattino a guanto, con un grosso naso, occhi vivi, guance accese, un gran sorriso allegro. In origine parlava con la pivetta (in olandese *het piepertje*).

Gran bevitore, veste con una giacchetta di stile militare e si pensa sia stato creato da un trombettista con lo stesso nome, poi convertitosi in burattinaio, che abitava nel quartiere di Jordaan, ad Amsterdam. Litiga regolarmente con sua moglie Katrina, anche lei molto amante del bere, ma finiscono sempre per riconciliarsi.

È ancor oggi attivo grazie a Wim Kerkhove e ai suoi alunni, che lo seguono rappresentando nel Dam, il suo luogo più popolare di esibizione. In Olanda esiste un piccolo museo dedicato alla sua figura a Braamt.

Mester Jakel

Copenaghen, Danimarca

A Copenaghen Pulcinella si chiama Mester Jakel.

Burattino a guanto, con un grande naso, vivace e allegro. Parlava con la pivetta, chiamata *Tungefløjte* in danese. E' nato e continua a essere rappresentato nel Parco di Dyrehausbakken, nei sobborghi di Copenaghen. Già nel 1795 un tale Kirsten Piils Well presentava spettacoli di burattini in questo luogo. Oggi si è molto addolcito ed è diventato uno spettacolo diretto ai più piccoli.

Il burattinaio è abitualmente vestito da Pierrot e opera da animatore nel parco dove lo si incontra, una tradizione che fino a poco tempo fa esisteva anche nel famoso parco di attrazioni del Tivoli.



Kasperl

varie città, Germania

Esistono due versioni del Kasperl tedesco.

A Monaco, in Baviera, c'è Kasperl Larifari, solitamente una marionetta a fili o a stecca (animata da una stecca di ferro collegata alla testa). Sfoggia barba e baffi, veste bene e porta un cappello. Kasperl Larifari ha normalmente il ruolo di servo nelle commedie, come in quella del Dottor Faust. Di lui si sono conservati i testi scritti dal Conte Franz Graf Von Poggi con Papa Schmidt, il burattinaio che creò nel 1900 il Teatro di Marionette di Monaco, considerato come il più antico d'Europa.

Un altro Kasperl, chiamato Kasper nelle regioni dell'Est, è invece un burattino a guanto, con un grande naso, un sorriso feroce, occhi molto vivaci, faccia espressiva, porta un cappello. Anarchico impenitente, litiga continuamente con le autorità, il Diavolo e la Morte. Ne esistono una moltitudine di versioni e i musei sono pieni di questi volti scioccanti, dagli occhi vivissimi, dal naso prominente, dal sorriso congelato che va dal grottesco al sarcastico.

Parlava con la pivetta, ma il personaggio si è molto addolcito durante il XX secolo. Oggi rimangono alcuni maestri che continuano a praticarlo, come Frieder Simon nella città di Halle, che ha dedicato tutta la sua vita al personaggio visto con tratti molto marcati, secondo le coordinate estetiche della Scuola del Bauhaus della quale fu alunno.





Kašpar, Kašpárek, Gašparko

Cechia e Slovacchia

Generalmente è una marionetta a fili o a stecca (con la stecca si controlla la testa).

Personaggio elegante, senza tratti facciali esagerati, porta baffi e pizzetto come talvolta succede con alcuni dei Kasperl Larifari della vicina Germania. Veste di rosso, con un cappello che di solito ha in cima un sonaglio.

Dal Kasperl tedesco deriva il Kašpar o Kašpárek (piccolo Kašpar) della Cechia e il Gašparko in Slovacchia. Nascono dal medesimo albero genealogico, ma mentre in Germania Kasperl veniva rappresentato nelle capitali, Kašpar (o Gašparko) era portato nei paesi da burattinai ambulanti che parlavano in ceco o slovacco, ciò che lo ha reso molto popolare, associato a sentimenti patriottici e indipendentisti. Si identificò molto presto con lo spirito nazionale ceco e slovacco, motivo per il quale continua a essere molto amato dalla popolazione locale.

Attualmente viene rappresentato solo in rare occasioni da burattinai specializzati.

Eleganti marionette a filo o a stecca, preziose opere di scultura lignea, sono oggi conservate nel Museo di Moravia a Brno.

Vitez László

Budapest, Ungheria

Burattino a guanto. Veste calzoni alla zuava, ha una camicia rossa e porta un cappello. La testa è molto più piccola rispetto al corpo.

Di origine incerta, anche se si suppone apparve attorno al 1850 associato ai movimenti indipendentisti ungheresi dell'epoca. Una grande importanza ha il Demonio nero, il suo alter ego, col quale combatte in molte delle sue opere. Solitamente utilizza come bastone una padella, con la quale dà sonori colpi al suo avversario. Una illustre dinastia di burattinai fu la famiglia Kemény, composta da tre generazioni. Enrik Kemény (1888-1944) fu autore di una ventina di opere centrate su questo personaggio.

Attualmente è molto vivo per mano del burattinaio Janos Palyi di Budapest.



Vasilache

Bucarest, Romania

Con un grande naso, occhi da folle, cappello rosso, è molto simile al Petrushka russo.

Parla con la pivetta, *piveta* in romeno.

Di origine incerta, condivide con Petrushka due importanti caratteristiche:

1 - ha un interlocutore che media tra lui e il pubblico, chiamato *Sprech* e che normalmente recitava con una bella donna al fianco per attrarre il pubblico;

2 - ha un finale tragico, viene divorato da un cane chiamato *Pàmântului*, *il cane che esce dalla terra*.

Gli altri personaggi sono: il Diavolo che in rumeno si chiama *Diavol*, *Drac* o *Drakul*, il Gendarme, la Morte, il Prete e il Dottore. Tutti loro vengono sconfitti da Vasilache, meno *Pàmântului*.

Oggi lo pratica solamente Daniel Stanciu, attore e burattinaio che gli ha dedicato la sua tesi di dottorato, dopo aver conosciuto Cristian Mocanu Pepino, uno degli ultimi maestri.





Karagöz

Istanbul, Turchia

Arrivando nel mondo ottomano, le estese regioni di quello che fu l'antico impero turco, scompaiono i giullari pulcinelleschi (gli *Jesters*) e, dato che la religione musulmana essenzialmente iconoclasta non amava idoli, statue e figure simili all'uomo, al loro posto regna una figura bidimensionale: Karagöz. Bidimensionale perché è una silhouette, una sagoma mossa e proiettata, con una luce da dietro, su uno schermo di ombre. Oggi si sa che questo personaggio, nato tra la fine del XVI secolo ed il principio del XVII, deriva in realtà dal vecchio teatro di ombre che già dal Medioevo si praticava in Egitto, senza dubbio portato dal lontano Oriente dai dinamici mercanti arabi. Di quell'epoca si sono conservate tre opere molto divertenti, burlesche e con toni persino pornografici, scritte per il teatro di ombre da Ibn Daniel, un medico nato a Baghdad che esercitò tra il 1260 e il 1277 al Cairo.

Il teatro di ombre turco ha due protagonisti: Karagöz e Hacivat, entrambi, specialmente il primo, molto chiacchieroni. Il secondo, raffinato ed erudito, parla in versi, canta bene e recita di tanto in tanto poemi rinomati. Karagöz, presumibilmente gitano, calvo, barbuto e con un turbante che si mette e si toglie graziosamente come fosse un cappello, parla invece la lingua del popolo, è rude e diretto. La sua più grande preoccupazione è sopravvivere e non sembra avere alcuna professione concreta, motivo per il quale svolge ruoli sempre diversi per tirar a campare. Sembra stupido, però finisce sempre per prendere in giro Hacivat e tutti gli altri, anche se riceve non poche bastonate.

Altri personaggi sono il Greco, il Francese, l'Arabo, l'Africano di colore, l'Ebreo, l'Armeno, il Kurdo, il Rumelili o Muhacir (immigrato dai Balcani meridionali), l'Acem o il mercante Persiano, il Turco dell'Anatolia, il Laz proveniente dalle coste del Mar Nero, e altri ancora.

Lo spirito di Karagöz è lo stesso di Pulcinella, dato che tutti e due nascono in epoca rinascimentale, quando per tutta Europa le nuove idee di libertà individuale si spandevano nell'aria come polvere.

L'interessante del Karagöz è il suo carattere profondamente urbano e ottomano, essendo i suoi personaggi tipi popolari che si incontravano nelle strade di Istanbul e delle principali città dell'Impero, tutti caratterizzati dall'ombrista in modo amabile o crudele, ciò che lasciava sovente sconcertato il pubblico composto unicamente da uomini. I bambini si infilavano tra i tavolini dei caffè e così, immersi in un'atmosfera carica di parolacce e del fumo dei narghilè, venivano iniziati ai segreti del sesso e dei giochi di parole.

Anche se il suo sostrato sociologico terminò con l'Impero Ottomano, sopravvisse e attualmente lo si sta rivitalizzando ad opera di numerosi ombristi in Turchia. Cengiz Özek, burattinaio e studioso del tema, è colui che più lo sta facendo conoscere in giro per il mondo.

Karaghiozis

Atene, Grecia

Teatro d'ombre, con silhouettes mosse mediante bastoncini dietro ad uno schermo illuminato da una lampada. Le sue figure sono normalmente più grandi di quelle turche e spesso sono fatte di cartone. Proviene dal Karagöz turco. Il teatro di ombre fu molto presente in Atene dal principio del secolo XIX. Intorno al 1880, sotto l'impulso della crescente borghesia greca, profondamente europeizzata, i personaggi si ellennizzano: cambiano i loro nomi e anche alcune loro caratteristiche. Karagöz si trasforma in Karaghiozis, con una personalità propria e tratti profondamente greci. Si converte in patriota e in simbolo che incarna lo spirito nazionale dell'indipendenza greca di fronte ai turchi. Hacivat si trasforma in Hatzivatis e anche gli altri personaggi si adattano alla nuova realtà greca.

Attualmente questa forma teatrale conosce una grande attività, e sono aperti vari teatri dedicati a Karaghiozis, un personaggio sempre molto apprezzato dal pubblico.







Petrushka

Mosca e San Pietroburgo, Russia

Nasuto, con un sorriso feroce, suole vestirsi di rosso e portare un cappello altrettanto rosso. Parla con la pivetta, chiamata *pichtchik* in russo.

Abituato a vincere e a uccidere tutti i suoi avversari, alla fine soccombe davanti all'aggressione di un cane, sotto le cui mentite spoglie si nasconde a volte la Morte altre volte il Diavolo. Il cane se lo porta all'Inferno, un finale tragico e insolito per le figure pulcinellesche, che divide solo con l'eroe romeno Vasilache.

In generale necessita di un intermediario che lo aiuti a comunicare col pubblico, un musicista organista chiamato *charmanchtchik*, che spiega le sue a volte incomprensibili frasi.

La sua origine è incerta ed è menzionato a partire dal 1840; la folclorista Anna Nekrylova raccolse 40 testi di Petrushka tra la fine del XIX secolo ed il principio del XX. Dostoevskij lo cita con ammirazione, esaltandone la sincerità vitale tanto nell'allegria come nella rabbia e Stravinskij gli dedicò il suo famoso balletto.

Era quasi sparito dopo i tentativi di addomesticamento dell'epoca sovietica, ma oggi torna a interessare e rinasce per mano di alcuni burattinai russi.

Mobarak

Teheran, Iran

E' una marionetta a fili, dal volto scuro, vestita di rosso, a volte con un fez dello stesso colore.

Parla con la pivetta.

Mobarak rappresenta uno schiavo nero che parla il persiano con divertenti errori e si rivolge a tutti senza peli sulla lingua. Astuto e molto generoso, denuncia gli abusi, le ingiustizie e lotta contro i demoni e i malvagi.

Oltre che a Teheran lo si incontra a Tabriz e in altre città dell'Iran; è presente come personaggio e vive attualmente una rivalorizzazione grazie all'attenzione che gli stanno dedicando i moderni burattinai iraniani.



Pericu, Titella, Putxinel·li

Barcellona, Spagna

In Catalogna, Pulcinella prende i nomi di Pericu, Titella o Putxinel·li, e la parola *titella*, assieme con *putxinel·li*, si usa in catalano per designare il teatro di burattini in generale.

Questi personaggi si distinguono dai loro colleghi europei per vari tratti costitutivi, anzitutto per la peculiare tecnica manipolatoria a guanto, chiamata del *burattino catalano*. Un'elegante testa scolpita e un busto largo con tre fori in basso, dove si collocano le tre dita centrali della mano del burattinaio, ciò che conferisce al burattino una speciale prestanza fisica e al tempo stesso costringe a una manipolazione più di tipo coreografico che di dettaglio. Dito pollice e mignolo muovono le braccia.

Il protagonista, giovane giocoso di bell'aspetto, a volte porta un tipico berretto catalano, è astuto e imbrogliatore ma in fondo una brava persona. Risolve a bastonate i suoi contrasti e il suo alter-ego principale è il Diavolo, mentre il suo avversario mondano è Tòfol.

Le opere si iscrivono nella forma drammaturgica della farsa e della commedia burlesca, anche se naturalmente sono assolutamente fedeli alla logica bastonatoria della tradizione europea dei burattini.

Si ignora l'origine dei tre personaggi ma sono documentati a partire dalla metà del XIX secolo e sappiamo che già al finale di quel secolo e fino ad un buon punto del XX, ai tre e in special modo a Pericu, si dedicarono diverse dinastie di burattinai, due delle quali sono arrivate fino ai nostri giorni: la famiglia Anglès (che chiuse il suo teatrino negli anni '80) e Titelles Vergés, il cui ultimo rappresentante, Sebastià Vergés, ancora lo pratica proseguendo la tradizione con una straordinaria consapevolezza del valore patrimoniale della stessa.

La tecnica del *burattino catalano*, continua a essere vitale grazie all'uso che ne fanno vari burattinai, tra i quali vanno citati Eugenio Navarro e Eudald Ferré.



Don Cristóbal Polichinela

Madrid e Andalusia, Spagna

Burattino a guanto, dotato di un grosso naso, a volte gobbo, vecchio, sboccato e attaccabrighe.

Pulcinella lo incontriamo in Spagna verso la fine del 1700, quando è citato da Jovellanos come un esempio di intrattenimento canagliesco e poco edificante per gli spettatori. Già dal principio appaiono due volti distinti del personaggio: il più popolare Cristobita che deve essere associato ai *puricinella* fatti alla maniera degli italiani - vivacità di manipolazione, uso della pivetta, equivoci giocosi e largo uso del bastone - e il Don Cristóbal Polichinela, personaggio oscuro e grottesco, in genere un nuovo ricco, vecchio e libertino, quasi sempre un indiano che arrivando in Spagna compra una giovane per sposarsi con lei, la maltratta e la sottomette inutilmente, reso pazzo dalla gelosia. Figura che Goya riflette nelle sue pitture e nei Capricci, e che importanti drammaturghi plasmano nelle loro opere - com'è il caso di Jacinto Benavente con *“Los intereses creados”* e soprattutto di Federico García Lorca nel *“Retablillo de Don Cristóbal”*.

Forse l'ultima menzione scritta su Don Cristóbal e i burattini di Cachiporra in Spagna, è la conferenza di Luis Buñuel nella Residenza degli Studenti sulla figura del burattinaio Félix Manlleu, originario di Cadice ma che negli anni della maturità si esibì coi suoi burattini a Madrid dopo una rischiosa vita da domatore di leoni. La Guerra civile pose fine alla presenza di Don Cristóbal Polichinela, che nel dopoguerra fu sostituito da altri personaggi con vari nomi: Colorín, Pirulo, Gorgorito. Personaggi creati e asserviti alla dittatura e scomparsi col ritorno alla democrazia.

Attualmente si sta recuperando la figura di Don Cristóbal come burattino a guanto grazie a varie compagnie, come la spagnola Libélula di Segovia o quella di Paz Tatay a Tolosa in Francia.





Dom Roberto

Lisbona, Portogallo

In Portogallo, lo spirito pulcinellesco si incarna in un curioso personaggio che sembra sia comparso nel XIX secolo, Dom Roberto, la cui origine viene associata solitamente al nome di un impresario teatrale chiamato Roberto Xavier Matos. Si dice anche che potrebbe derivare da una famosa commedia popolare (comédia de cordel) intitolata “*Roberto del Diavolo*”. Sia come sia, in Portogallo il termine *Robertos* definisce il teatro dei burattini a guanto, al di là che il personaggio sia il protagonista delle storie.

Dom Roberto è un burattino a guanto molto semplice, ha tratti del volto dipinti con un piccolo naso, di solito ha i baffetti. Parla con la pivetta (*palheta* in portoghese) come tutti gli altri personaggi dello spettacolo.

Il suo è un teatrino molto piccolo in cui può prendere posto un unico manipolatore.

Cosa distingue l'ultimo Dom Roberto conosciuto dagli altri personaggi della tradizione europea? La sua estrema semplicità secondo Joao Paulo Cardoso (1950–2010), grande burattinaio di Porto che ha recuperato la tradizione da Antonio Dias, l'ultimo dei grandi maestri. Il suo teatrino è il più discreto di quelli che si conoscono in Europa: un semplice cubo ricoperto di tela dentro il quale si nasconde il burattinaio, senza nessun fondale, sipario e scenografie. Il pubblico può disporsi tutto intorno, anche se a volte, specialmente nella scena della principessa col fantasma, si colloca al fondo della baracca un fondale dipinto, un castello con due porte. Semplicità e massima sintesi degli elementi compositivi, il Dom Roberto è la quintessenza della semplificazione radicale degli elementi del linguaggio dei burattini tradizionali.

E' come se, arrivando alla punta più occidentale, al Finisterre geografico e culturale dell'Europa, lo spirito pulcinellesco si fosse asciugato stilisticamente, con l'intenzione di ritirarsi fino al suo massimo estremo, dopo essersi adattato al sostrato culturale che lo accoglie. Attualmente gode di una buona salute con ben undici burattinai che lo portano in scena in Portogallo.



MaRe
 UOMO DONNA BAMBINO

EGi
 COLLECTIONS

BASIC COTTON
 free spirit

Vittoria
 MADE IN ITALY



via vallona 13
 33170 Pordenone

Le Maschere italiane

La tradizione italiana del teatro dei burattini e delle marionette, in ragione della storia politica e sociale del nostro paese così peculiare e ricca di localismi e campanilismi, presenta una varietà di caratteri, personaggi e maschere cittadine e regionali, unica in Europa. Per illustrare tanta ricchezza abbiamo dunque affiancato ai burattini del Museo TOPIC, una sezione dedicata alle maschere italiane. Come per i loro confratelli europei, nel percorso espositivo accanto a figure che hanno sulle spalle storie plurisecolari come Pulcinella, Arlecchino, Brighella, Pantalone e il Dottor Balanzone, troviamo personaggi meno antichi, nati tra Sette e Ottocento, come Gianduja e Gioppino, e poi quelli apparsi nel primo Novecento Bargnocla e Testafina, fino ad arrivare agli ultimi nati, nel finale del secolo scorso, il sardo Areste Paganos e il varesino Pirù.

Al di là del cambiamento che ha investito il teatro classico dei burattini alla metà del '900, trasformandolo in pochi decenni nella percezione collettiva da spettacolo per un pubblico adulto a teatro per un pubblico infantile o al più familiare, è di tutta evidenza che queste figure vivono da sempre in simbiosi col tessuto storico-sociale in cui sono immerse e di cui sono espressione, e che la loro vitalità è stata ed è ancora in qualche sorta un indicatore dei mutamenti e dell'evoluzione del loro pubblico di riferimento.

Così, se dopo la crisi degli anni '50 protrattasi per oltre vent'anni, i personaggi delle grandi tradizioni, quella lombardo-veneta, quella emiliana e quella delle guarattelle napoletane, dopo aver rischiato di scomparire hanno ritrovato forza, nuova linfa e rinnovata vitalità, altre figure hanno conosciuto un lento declino: basti pensare a Meneghino e Gianduja, maschere di due città profondamente trasformate e mutate nella loro composizione sociale dai grandi fenomeni migratori legati al boom economico degli anni '60.

La ripresa degli anni '70, con la comparsa di tante nuove compagnie di burattinai, per lo più estranee all'eredità delle dinastie familiari ottocentesche e spesso formatesi in contesti privi di una tradizione classica locale ma desiderose di misurarsi col teatro popolare delle *teste di legno*, ha invece portato alla nascita di nuovi repertori e nuovi personaggi, alcuni dei quali capaci di costruire un rapporto solido e duraturo col pubblico e di valicare i confini non solo locali e regionali, ma talvolta anche quelli nazionali; a rappresentare simbolicamente i tanti nuovi personaggi non presenti in mostra ricordiamo Tavà, creato a Como dal poeta e pittore Piero Collina e fatto diventare burattino nel 1985 da Dario Tognocchi, e Pitin e Manacca, nati nel 1987 a Cesena dalla fantasia di Flavio Tontini e Gianfranco Zavalloni.

In fondo, la ricerca di Toni Rumbau ci insegna che i personaggi che popolano il teatro di burattini nascono, si affermano, vivono apparenti declini, paiono scomparire per poi ricomparire dalle proprie ceneri, magari sotto altre spoglie e con altri nomi, ma sono sempre e ovunque capaci di trasformarsi, per mantenere vitale ed attuale un teatro in cui continua a pulsare forte un autentico afflato popolare.

Valter Brogini







Arlecchino

*Burattino a guanto della
Compagnia Paolo Papparotto, Treviso
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Gigio Brunello,
Mogliano Veneto (Tv)*

Arlecchino

Bergamo e Venezia



Arlecchino è con Pulcinella la più conosciuta ma al tempo stesso la più enigmatica e complessa tra tutte le maschere della Commedia dell'Arte. Incarna la figura del *secondo Zanni*, il servo sciocco ed ingenuo, mentre il *primo Zanni*, il suo sodale Brighella, è il servo furbo che imbastisce intrighi.

La maschera di Arlecchino ha radici antichissime: già nel XII secolo, Orderico Vitale nella sua *Historia Ecclesiastica* narra di una familia Herlechini. Personaggi con un nome simile sono gli Hellequin, Herlequin o Harlequin, figure diaboliche e farsesche della tradizione popolare francese, a loro volta ispirate al dio pagano germanico Hölle König (Re dell'Inferno, traslato poi in Helleking), capo di una schiera di spiriti dei morti che correvano per cielo e terra nel periodo "oscuro" (invernale) dell'anno. Un Alichino, capo di una schiera di demoni, lo ritroviamo del resto anche nell'Inferno della Commedia dantesca. La stessa maschera nera, che Arlecchino indossa sul viso, rimanda in maniera abbastanza palese ad un ghigno demoniaco, presentando un bozzo sulla fronte (talvolta due) a ricordo del corno perso dal diavolo nel suo processo di umanizzazione.

La contaminazione tra queste origini pagane e gli *Zanni* della Commedia all'italiana avviene attorno al '500. Nella seconda metà del Cinquecento le cronache narrano di un attore bergamasco, tal Alberto Naselli (o forse Alberto Gavazzi) noto come *Zan Ganassa* che veste i panni di Arlecchino davanti ai Sovrani di Francia e di Spagna. Da lì la fama della maschera si diffonde a macchia d'olio nelle piazze e nelle corti di tutta Europa. In alcune incisioni del tardo '500 il nostro personaggio appare con i pantaloni e la tunica larga bianchi del contadino veneto-bergamasco, ma già a inizio '600 l'abito inizia a trasformarsi: la tunica diventa una corta giacchetta portata su calzoni attillati e comincia a coprirsi di toppe colorate sparse, inizialmente di forma irregolare e diverse tra loro. Poi nel corso del Seicento le toppe prendono una forma regolare, geometrica e si trasformano in quadrati, rombi, losanghe. Alla cintura che gli stringe i fianchi compare un corto manganello, strumento di cui fa largo uso nelle baruffe in cui regolarmente dà e prende botte. Sul viso, oltre alla maschera nera col naso camuso, sfoggia una barba nera ispida e un berretto con una coda di coniglio ciondolante.

Si consolidano i caratteri del personaggio: servo il più delle volte stupido, insolente, famelico, si lancia in monologhi senza capo né coda e si ingarbuglia in discorsi che non riesce a padroneggiare. La sua parlata bergamasca, un turpiloquio fatto di doppi sensi, parole oscene e canzonacce popolari, è il linguaggio più sboccato tra tutti quelli delle maschere della Commedia dell'Arte. Poi nel Settecento, avviene la conversione definitiva da maschera bergamasca a personaggio veneziano, grazie anche al Goldoni che lo rende protagonista delle sue commedie trasformando definitivamente e radicalmente il suo parlare. E si precisa anche l'altra sua caratteristica peculiare, la mimica, straordinariamente vivace ed espressiva: un corpo sinuoso, capace di ingobbirsi o distendersi a piacimento ed una camminata capace di trasformarsi in un *continuum* di salti acrobatici.

Dal '700 in poi Arlecchino sarà una presenza fissa nei repertori dei teatri di burattini e marionette di innumerevoli compagnie italiane. Oggi è una maschera ancora estremamente vitale, protagonista degli spettacoli dei maestri veneti Gigio Brunello e Paolo Papparotto e di quelli delle altre compagnie del Triveneto; lo si incontra abitualmente anche nei repertori di molti burattinai dell'area a cavallo tra Lombardia ed Emilia Romagna.

Brighella

Bergamo e Venezia



Brighella Cavicchio, come Arlecchino, è di Bergamo, come lui parla in dialetto, come lui è un servo ed entrambi discendono in linea diretta dagli *Zanni* (i servi) della Commedia dell'Arte. Brighella incarna il *primo Zanni*, il servo all'apparenza fedele e rispettoso in realtà astuto e opportunistico, intrigante e malizioso, lascivo e crudele, ubriacone e insolente, e all'occasione ladro ed assassino. Oltre che servitore, fa un'infinità di altri mestieri, più o meno onesti e leciti, ed è sempre al centro di mille intrighi. Completamente privo di scrupoli, è anche un grandissimo bugiardo: mente con la stessa naturalezza con cui respira e racconta frottole con una facilità che gli deriva da una lunga esperienza d'inganni e sotterfugi, escogitati non solo per spillare quattrini o per rimediare un pranzo succulento, ma soprattutto per il gusto stesso di imbrogliare il prossimo.

Del resto l'ipotesi più accreditata sull'origine del suo nome lo fa derivare da *brigare* vale a dire affaccendarsi per ottenere qualcosa, che è una delle caratteristiche peculiari di questo personaggio; e ancora oggi in alcune zone si usa dire *fare il Brighella* per indicare chi si comporta in modo poco serio.

La maschera è documentata in Francia dalla metà del Seicento tra i tipi della Commedia, poi nel Settecento si trasforma in un fedele domestico e raggiunge definitiva fama e consacrazione grazie alle commedie di Goldoni, che opera anche una radicale trasformazione del linguaggio suo e di Arlecchino. Dalla parlata in dialetto bergamasco, con singolari e spiritosi accenti, al dialetto veneto. E oggi, nel repertorio teatrale e anche in tutte le baracche di burattini, incluse quelle bergamasche, Brighella e Arlecchino parlano veneto e sono considerati, nell'immaginario comune, dei personaggi veneziani.

Il suo costume ha subito nei secoli varie trasformazioni: l'abito generico di *Zanni*, camiciotto bianco e larghi pantaloni pure bianchi fermati in vita da una cintura, si è via via trasformato in una sorta di livrea (l'uniforme indossata all'epoca dai domestici delle case signorili) costituita da una giubba e da pantaloni adorni di strisce orizzontali verdi, disposte lungo il petto e il ventre. A completare l'abbigliamento un mantello con bordature dello stesso colore e poi, attaccati alla cintura, il bastone (*il batocio*) ed un'ampia borsa di pelle. In testa porta un berretto bianco i cui profili richiamano, nella foggia e nel colore, quelli del vestito e sul volto, caratterizzato quasi sempre da un naso aquilino, indossa la maschera che lascia intravedere uno sguardo licenzioso e spesso ha una folta barba nera, irsuta e ornata da un bel paio di baffi.

Attualmente è una maschera estremamente vitale ed è abituale incontrarlo nei repertori di molti burattinai del nord Italia, nell'area a cavallo tra Lombardia, Emilia-Romagna e Triveneto.



Brighella

*Burattino a guanto della
Compagnia Paolo Papparotto, Treviso
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Gigio Brunello,
Mogliano Veneto (Tv)*

Pantalone dei Bisognosi

Venezia



Maschera di Venezia tra le più conosciute (in dialetto *Pantalòn*). Si comincia a parlare di Pantalone nel 1565, ma l'origine della maschera deve essere molto precedente a questa data. È un vecchio brontolone che passa per avaro, ma fondamentalemente è buono e a volte anche generoso. Cade frequentemente vittima di “disturbi amorosi”, provocati dallo sguardo di qualche procace servetta che, maliziosamente, si vuole burlare di lui. Pantalone è amico del Dottor Balanzone, con il quale condivide spesso alte cariche di corte. Ha una maschera nera che gli copre parzialmente il viso e il mento; è caratterizzato da una curiosa barbetta bianca rivolta all'insù. In capo porta una berretta rossa. Il vestito è rosso e nero, ha un ampio mantello e in cintura esibisce l'immane borsa del denaro.

Compagnia Paolo Papparotto, Treviso

Inizia a lavorare con i burattini nel 1979. Dal 1982 si specializza sui burattini della tradizione veneta e sulla Commedia dell'Arte come burattinaio solista. Inizia così un lungo lavoro di recupero, in modo originale e moderno, del carattere autentico delle maschere veneziane, che si era ormai quasi perduto nelle baracche burattinesche, in special modo di Arlecchino, ma poi anche di Pantalone, Brighella, Colombina e di tutte le altre, affrontando anche autori come Ruzzante, Goldoni e Gozzi. Nel 1983 fonda il Centro di Ricerca sul Teatro di Figure che ha lo scopo tra l'altro di raccogliere materiale storico e documentativo sui burattinai nel territorio Trevigiano e Veneto, trasformatosi poi nel 1996 ne “La Casa di Arlecchino”, associazione di burattinai ed appassionati del Teatro dei Burattini.

Nel 1998, proveniente da quel prodigioso vivaio di talenti che è la Casa di Arlecchino entra in compagnia Cristina Marin, che da allora collabora all'ideazione e realizzazione degli spettacoli e all'animazione dei burattini dentro la baracca; è specializzata nel ruolo di una strepitosa Colombina. La qualità del percorso artistico ha meritato alla Compagnia Paolo Papparotto numerosi premi e riconoscimenti.

Teatrino della Marignana, Treviso

Fondatore e animatore del Teatrino della Marignana è Gigio Brunello, altro grande e riconosciuto maestro del teatro di figura italiano; dal 1978 svolge la sua attività teatrale come burattinaio, attore, autore e regista di testi teatrali rappresentati in Italia e all'estero.

Presta la sua arte di costruttore di burattini, oltre che di autore e regista anche a molte compagnie sia italiane sia straniere.

Gli spettacoli che in questi anni ha realizzato con la significativa collaborazione del regista Gyula Molnar, anche quando attingono alla comicità del repertorio popolare, rivelano i legami profondi con i grandi temi del teatro e della letteratura. La sua attività teatrale gli ha valso numerosi e prestigiosi premi di pubblico e di critica.



Pantalon de' Bisognosi
Burattino a guanto della
Compagnia Paolo Papparotto, Treviso
Testa e mani in legno scolpito, opera di
Gigio Brunello, Mogliano Veneto (Tv)

Colombina

*Burattino a guanto della
Compagnia Paolo Papparotto, Treviso
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Gigio Brunello,
Mogliano Veneto (Tv)*



Colombina

Venezia



Colombina è, assieme a Teresina eterna compagna di Pulcinella, l'unica maschera femminile capace di ritagliarsi uno spazio proprio in un teatro di burattini altrimenti monopolizzato dai personaggi maschili.

La maschera di Colombina costituisce l'evoluzione di un personaggio della Commedia dell'Arte: la Fantesca. Questa, assume nel tempo parti più aggraziate, passando dalla cruda ruffiana della commedia cinquecentesca alla garbata consigliera della settecentesca. La Fantesca, originariamente vecchia, curva e rugosa, via via ringiovanisce, si fa più procace e finisce per diventare la servetta furba e briosa, vanitosa e civettuola, maliziosa e seducente, sempre attenta ad avere un aspetto ordinato e attraente.

Colombina è anche astuta e naturalmente bugiarda, ma usa la menzogna sempre e solo a fin di bene, solitamente per coprire gli amori della sua padrona continuamente ostacolata da un padre burbero e severo.

E' l'immagine perfettamente speculare al femminile di Arlecchino. Per questo nelle commedie è sempre l'Amorosa o la moglie di Arlecchino (assumendo a volte altri nomi: Betta, Franceschina, Diamantina, Marinetta, Violetta, Corallina o anche Arlecchina). E' quasi sempre oggetto delle attenzioni morbose del vecchio Pantalone, la qual cosa provoca la gelosia in Arlecchino, ma lei, che non ha peli sulla lingua, riesce a rimettere al loro posto i corteggiatori che non si comportano educatamente e, col suo temperamento volitivo, non esita a schiaffeggiare chi osa importunarla mancandole di rispetto.

Del resto anche il suo eterno innamorato, Arlecchino, deve stare ben attento quando cerca di fare lo sdolcinato con qualcun'altra, perché Colombina sa bene come rimetterlo in riga.

Il costume di Colombina si presenta con innumerevoli varianti: abitualmente non porta la maschera e indossa un corpetto aderente e un'ampia gonna a balze blu ed un grembiolino di un candido bianco, provvisto di tasche in cui infilare i messaggi d'amore.

Colombina è un personaggio molto amato dal pubblico e continua ad essere una presenza fissa negli spettacoli delle compagnie burattinesche del Triveneto.



Facanapa
*Burattino a guanto
del burattinaio Luigi
Cristini, Bergamo*
*Testa e mani in
legno scolpito,
opera di Enrico
Manzoni detto
"òl Rissoli",
Bergamo*

Facanapa

Verona

Veneto 

La maschera di Facanapa è una maschera veneta originaria forse di Rovigo o più probabilmente di Verona, dove si sarebbe ispirato a Fra Canàpa, un frate piuttosto grosso, caratterizzato da un grande naso, *la cànapa* appunto. A volte servo altre padrone, a volte ricco altre povero, Facanapa è un tipo bonario e arguto, caratterizzato da un buon carattere gioviale, da un ottimo appetito e da un amore ancora più forte per il vino. Nell'aspetto egli appare sempre piuttosto curato, con una marsina scura e atillata, un panciotto rosso, pantaloni al ginocchio e un nero tricorno in testa. Caratteristico è anche il suo modo di parlare a scatti, scandendo le sillabe e storpiando alcune lettere, allo scopo di ottenere effetti comici. Ha motti arguti e inaspettati, pronunciati con particolare voce nasale: «*Mi sono Fraccanapa; mi sì che tè pardona, ma speta che te bastona*». La sua fama è dovuta al marionettista Antonio Reccardini che per primo lo portò in scena nel suo teatro di marionette. Oggi Facanapa appare molto raramente nei teatri di burattini in ruoli secondari.

Antonio Reccardini (1804 - 1876)

Veneziano di nascita e friulano d'adozione, è stato sicuramente il burattinaio e marionettista più importante e significativo del XIX secolo in tutto il Triveneto. La sua attività e la sua forte personalità hanno influenzato gli artisti di quell'area, da Unterveger fino a Podrecca. La sua opera fu proseguita dal figlio Leone, ma la Compagnia Reccardini si sciolse definitivamente agli inizi del '900. Rimane il rebus della nascita del Facanapa marionetta: in una lettera il figlio Leone accredita come data il 1828 in Friuli, ma il primo documento che nomina questo spassoso personaggio rimane un articolo della Gazzetta Privilegiata di Venezia del 1837.

Tartaglia

Verona, Napoli

Veneto



Campania



Maschera della Commedia dell'Arte, soffre di una persistente e inguaribile balbuzie, da cui trae il proprio nome, oltre che di una forte miopia. Queste due caratteristiche fisiche condensano tutta la comicità del personaggio, goffo e corpulento, senza baffi né barba e con la testa rasata. Il costume della maschera, costituito in origine di un abito e di un mantello verdi a strisce gialle, di un ampio collare bianco e occhiali verdi, variò in seguito nei colori e negli ornamenti.

Si ritiene sia nata nel 1630 ad opera di un certo Beltrami di Verona. Nella seconda metà del Seicento, nonostante le sue probabili origini veronesi, Tartaglia fu popolarissimo a Napoli, anche per merito dell'interpretazione colorita dell'attore Carlo Merlino. Nel Settecento, un Tartaglia d'eccezione fu Agostino Fiorilli. Lo scrittore Carlo Gozzi introdusse questa maschera nelle sue commedie, fissando infine la sua figura come uomo di stato.

Nelle baracche dei burattini, interpreta ancora ruoli vari, da notaio ad avvocato, da usciere a farmacista, e generalmente questo personaggio è compreso, insieme a Pantalone e al Dottore, nel gruppo dei vecchi, e compare in numerosi copioni nella parte di uno degli Innamorati.



Tartaglia

*Burattino a guanto del
burattinaio Luigi Cristini, Bergamo
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Enrico Manzoni
detto "òl Rissoli", Bergamo*

Arlecchino bianco

Trento

Trentino
Alto Adige 

Il personaggio indossa una maschera nera ed ha il cappello conico a punta, adornato da disegni e accessori variopinti, tipico degli Arlecchini (e dei Laché) dei Carnevali delle valli ladine del Trentino, quali la Val di Fassa o la vicina Val Floriana. In queste zone i Carnevali tradizionali conservano ed esprimono una straordinaria sintesi di elementi rituali diffusi nell'Italia del Nord, in tutto l'arco alpino e in ampie zone dell'Europa Centrale. Le maschere di riferimento del carnevale ladino sono oltre agli Arlecchini, i Laché, i Bufons, e i Marascons accompagnati da maschere o *faceres da bel* (allegre) o *da burt* (che incutono paura).

Il vestito del burattino non è originale ed è stato certamente rifatto in epoca recente, mantenendo il colore bianco del vestito ma senza aggiungere i nastri, i pizzi e i fiocchi colorati tipici delle maschere carnevalesche.

Il Trentino è una zona nella quale il teatro di burattini non ha avuto l'ampia diffusione che invece può vantare in molte altre regioni italiane, anche confinanti. È arduo definire le cause della mancata affermazione di questa forma artistica nel costume della gente trentina; si può ipotizzare che il clima e l'impervio territorio non abbiano aiutato gli artisti girovaghi che non sempre possedevano mezzi appropriati (come carrozzoni o carri trainati da buoi o cavalli) a raggiungere i paesi dispersi in media e alta montagna.

Questo Arlecchino, creato ed impiegato dal burattinaio trentino Giorgio Unterveger, resta un *unicum* nel panorama delle figure del teatro di burattini italiano e non risulta sia mai stato ripreso e usato da altri.

Giorgio Unterveger (1837 - 1913)

Unterveger è certamente il più importante burattinaio del Trentino, nacque in una famiglia numerosa e oltre che marionettista e burattinaio, fu pittore-decoratore ed anche eccellente scenografo. Il suo incontro col teatro di burattini avvenne probabilmente durante le sue peregrinazioni in varie parti d'Italia - soggiornò pare per qualche anno in Sicilia - dopo che nel 1866 aveva dovuto fuggire dal Sud Tirolo (allora ancora sotto l'Impero Austro-Ungarico) in quanto disertore. Sicuramente conobbe Antonio Reccardini, considerato il più grande marionettista del secolo scorso nell'area veneta, di cui divenne amico e da cui prese la maschera del Facanapa.



Arlecchino bianco (Laché)
Burattino a guanto del burattinaio
Giorgio Unterveger, Trento
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Giorgio Unterveger, Trento



Gioppino

Burattino a guanto del burattinaio

Pietro Roncelli, Bergamo

Testa e mani in legno scolpito,

opera di Pietro Roncelli, Bergamo

Gioppino

Bergamo

Lombardia 

Nasce a Zanica, in provincia di Bergamo, da cui il nome in bergamasco *Giopì de Sanga*, nella prima metà dell'800 e non porta la maschera sul volto. La sua livrea è dapprima marrone come l'abito dei contadini e, in seguito, assume il colore verde con bordatura rossa (chiaro riferimento ai colori della bandiera italiana) e questo cambiamento coincide con l'adesione del personaggio agli ideali risorgimentali, in opposizione all'Austria, paese che all'epoca occupava ancora buona parte della pianura padana. Nel panorama delle maschere italiane, Gioppino si caratterizza per la presenza di tre evidenti gozzi posti sotto il mento, effetto di una dieta alimentare scarsa e sbilanciata, povera di iodio e proteine.

Appartenendo alla famiglia degli *Zanni*, anche Gioppino ha sempre una grande fame, ama il vino e possiede uno spiccato senso della giustizia, che amministra calando spesso, sulla testa di arroganti e prepotenti, il suo inseparabile bastone. E' dotato di una grande forza e guai se qualcuno tenta di prevaricarlo; non è istruito ma è una persona concreta, diretta, sensibile, arguta, sincera, che non si fa certo mettere i piedi in testa da nessuno. I suoi tratti rudi celano tuttavia un cuore infinitamente grande, il che lo rende simpatico agli occhi del pubblico che lo apprezza ed accorre sempre numeroso ai suoi spettacoli.

Una ulteriore caratteristica, che lo distingue dagli altri personaggi della tradizione italiana, è la famiglia numerosa che lo circonda e lo accompagna negli spettacoli: è nato da Bortolo Söcalonga e Maria Scatoléra e vive con la moglie Margè e il figlio Bortolì. Ha anche due fratelli, Giacomì e il piccolo Pisanbraga, oltre ai nonni Bernardo e Bernarda.

Gioppino è una maschera ancora estremamente vitale, con un fortissimo legame col territorio e con le genti bergamasche e lombarde, e numerose sono le compagnie che lo portano regolarmente sulle scene: oltre a Roncelli, ricordiamo Virginio Baccanelli e soprattutto Daniele Cortesi, allievo del grande Benedetto Ravasio.

Pietro Roncelli

Nasce in provincia di Bergamo nel 1939 e, appassionato fin da piccolissimo al teatro dei burattini, nei primi anni '80 allestisce il suo primo spettacolo rivolto ai bambini del rione in cui abita ad Almegno San Salvatore, un piccolo paese posto all'imbocco della Valle Brembana. Presto acquisisce sicurezza e abilità e rappresenta le proprie fiabe e commedie frequentando piazze, scuole, oratori, case di riposo, oltre che sagre paesane, feste popolari e fiere. Dopo una lunga pratica dilettantistica, numerosi sono i riconoscimenti ottenuti nel corso della sua attività di burattinaio che lo collocano oggi tra i più quotati esponenti della tradizione popolare bergamasca. Ha presentato più volte propri allestimenti al Carnevale di Venezia e a quello di Ivrea e, pur svolgendo prevalentemente il proprio lavoro in Lombardia, è stato invitato anche a Ferrara, Bolzano, Roma, oltre che in Svizzera e Francia.

Pacì Paciana

Bergamo

Lombardia 

Vincenzo Pacchiana detto *Pacì Paciana*, *ol padrù de la Val Brembana*, è una figura realmente esistita in epoca napoleonica.

Durante l'Ottocento, per rappresentare gli ideali risorgimentali senza rischiare di incappare nella rigida e severa censura degli occupanti austriaci dell'epoca, i burattinai bergamaschi adottarono, nei loro spettacoli, la figura di un eroe vissuto ai tempi del dominio napoleonico francese.

Pacì esercita il mestiere dell'oste ma, dopo aver subito un furto, l'episodio gli si ritorce drammaticamente contro e si ritrova incolpato di un'accusa falsa ed infamante che da vittima lo trasforma in presunto colpevole.

Costretto suo malgrado a divenire brigante dopo che le forze occupanti transalpine hanno spiccato contro di lui un mandato di cattura, fissando sulla sua testa una taglia dall'eccezionale valore di ben cento zecchini, Vincenzo Pacchiana passerà la sua esistenza da latitante sugli impervi sentieri montani della Valle Brembana, continuamente braccato dalle guardie napoleoniche ed esposto alle insidie delle spie al loro servizio, ma sempre godendo dell'aiuto e del supporto dei valligiani bergamaschi.

L'epopea del Pacì Paciana è diventata un classico nel repertorio del teatro di burattini bergamasco, rappresentata da tutti i grandi maestri burattinai di tradizione e continua a vivere oggi sulle scene grazie all'opera di artisti come Pietro Roncelli.

Luigi Cristini (1900 - 1966)

A cavallo tra le due guerre mondiali, Luigi Cristini, appassionato dei burattini, decise coraggiosamente di investire l'indennizzo economico ricevuto a seguito di un'incidente occorsogli nel suo lavoro di meccanico aggiustatore, per intraprendere la professione di burattinaio. Commissionò una *muta* completa di burattini al falegname e valente scultore Enrico Manzoni, detto *òl Rissolì*, e nei primi anni '30 iniziò a piazzare la sua baracca nella città di Bergamo e nei tanti paesi della provincia bergamasca. Ma i tempi non erano così propizi, scarsi gli incassi e così il sogno professionale ebbe breve durata. Dopo pochi anni il Cristini dovette trovarsi un diverso lavoro, ma non rinunciò mai ai suoi burattini, che usò ancora a lungo in un'appassionata attività amatoriale assieme al figlio Angelo. I suoi personaggi e il suo ampio lascito teatrale sono oggi custoditi con affetto e cura dai suoi eredi.



Pacì Paciana
*Burattino a guanto del burattinaio
Luigi Cristini, Bergamo
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Enrico Manzoni
detto "òl Rissoli", Bergamo*

Meneghino

Milano



Tra le diverse ipotesi sull'origine del nome Meneghino, la più accreditata lo fa discendere dai domenichini, i servitori della domenica assunti nel giorno festivo da dame e signorotti milanesi di buon casato ma con pochi *danee* (soldi) per svolgere funzioni di servitori, maggiordomi, ma anche acconciatori e parrucchieri. Dal giorno in cui prestavano lavoro presero il nome di domenichini (in dialetto *domenighin* e poi *meneghin*).

Meneghino precisa la sua fisionomia nel corso del Seicento, soprattutto nelle opere letterarie di Carlo Maria Maggi, che gli dà il cognome di Pecèna (parrucchiere), da una delle sue tante occupazioni ma soprattutto per la sua abitudine di strigliare (pettinare) i nobili ed i loro vizi. E all'occasionale mestiere di parrucchiere è legato anche il matrimonio di Meneghino con la Cècca (diminutivo dialettale di Francesca), detta *di Berlinghitt* (termine che sta per fronzoli, nastri, guarnizioni), non tanto perché lei ne facesse uso, quanto perché ne smerciava alle clienti del marito. Nei primi decenni dell'Ottocento Carlo Porta accentua il carattere di Meneghino come censore dei costumi del clero e dell'aristocrazia. Col tempo divenne l'emblema del popolo milanese che, sotto la dominazione asburgica, lo elesse a simbolo della propria tensione patriottica all'indipendenza e alla libertà. Allegro ed estroverso, bonario, amante della vita tranquilla e della buona tavola, è generoso, sbrigativo e, da buon milanese, non sa mai stare senza far nulla. Il suo carattere è di servitore ingenuo ma non troppo, docile ma con una grande dignità ed un forte senso morale.

Veste una lunga giacca marrone, calzoni corti con calze a righe rosse e bianche, e porta un cappello a tricorno sopra una parrucca con un codino alla francese stretto da un nastro. Non ha mai indossato una maschera.

Agli inizi del '900 Meneghino comincia a sparire dalle scene attoriali per rimanere unicamente nei teatri di marionette e burattini; poi anche su questi piccoli palcoscenici le sue apparizioni si fanno sempre più rare. Oggi, scomparso anche dalle baracche dei burattinai, fa di tanto in tanto la sua comparsa solo grazie alle compagnie marionettistiche che propongono i repertori ottocenteschi e di inizio Novecento.

Benedetto Ravasio (1915 - 1990)

Ravasio è l'artista che sintetizza il momento di passaggio tra la vecchia tradizione e il rinnovamento del teatro di burattini bergamasco. Figlio di un panettiere, decide insieme alla moglie Giuseppina Cazzaniga (1917 - 2015) di intraprendere professionalmente l'arte burattinesca alla fine degli anni '40. Benedetto Ravasio è stato scultore, pittore e drammaturgo; suonava il mandolino, il violino e sapeva cantare. E' stato in altre parole un burattinaio completo e si può senz'altro dire che, nel tramandare la tradizione, Benedetto Ravasio ne è stato uno tra i più grandi innovatori.

Il ricordo della sua arte è conservato dalla Fondazione Benedetto Ravasio nata a Bergamo nel 1993.



Meneghino

*Burattino a guanto del burattinaio
Benedetto Ravasio, Bergamo
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Minutoli, Bergamo*

Pampalughino

Lodi e Tortona (Al)

Lombardia



Piemonte



La maschera principe della Famiglia Sarina, che nella vulgata popolare scalza addirittura il nome stesso della compagnia (a Voghera Sarina era conosciuto come *Pämpä*), è Pampalughino.

Il carattere del *Pampaluga ludesan*, *largh de buca, strèt de man*, radicato nel patrimonio culturale popolare lodigiano non è documentabile cronologicamente e non è neppure possibile risalire al percorso della sua trasformazione in maschera e personaggio burattino. Il nome Pampaluga, sinonimo dialettale di sciocco e trasposizione letterale di *succhialuva*, diventa invece nella figura creata dai Sarina un personaggio furbo, scaltro oltre che dotato di una sincera dimestichezza col distillato dell’uva, il vino.

La paternità del burattino Pampalughino viene espressamente indicata da Peppino Sarina nel capostipite della compagnia, il nonno Andrea.

Bastonatore più che bastonato, è amatissimo per l’allegria, la lingua vispa, quasi infantile, e la foggia irresistibilmente comica: mastica continuamente tabacco e ha un berrettino rosso con un fiocco in testa; fiocco che, nella sua migliore performance, egli fa girare all’impazzata, ruotando ritmicamente la testa. Maschera preferita di Peppino Sarina, probabilmente ne incarna lo humour e forse addirittura l’ideologia “*interclassista, tuttavia legata al popolo-classe del suo tempo*”.

Pampalughino e il suo fido compagno Tascone sono purtroppo scomparsi dalla scene con la morte di Peppino e con la fine della dinastia Sarina.

La Famiglia Sarina

Il capostipite dei Sarina, è Andrea, nato a Lodi nel 1828. Iniziò l’attività di burattinaio dopo una lunga prigionia in Austria, dovuta alla sua partecipazione alle Cinque Giornate di Milano.

Il figlio Antonio, nato nel 1857, ne migliorò notevolmente l’attività. La compagnia perfezionò le tecniche di rappresentazione e introdusse la musica all’inizio degli spettacoli. Ma colui che portò lustro e fama alla compagnia fu Peppino Sarina (1884 - 1978) nato a Broni (Pv). Autodidatta, cominciò a scolpire burattini, dipingere scenari e cartelli, scrivere copioni, comporre opere musicali e arricchì il repertorio della compagnia che arrivò a comprendere oltre un centinaio tra rappresentazioni a cicli a prevalente carattere epico-cavalleresco e storico, drammi, commedie e farse. La sua opera più rilevante fu il ciclo carolingio dei Paladini e Reali di Francia che, diviso in puntate serali (fino a 120 consecutive), teneva una intera stagione nella stessa piazza.

Peppino Sarina è indubabilmente uno dei grandissimi maestri del teatro di burattini del Novecento italiano.



Pampalughino
Burattino a guanto del burattinaio
Peppino Sarina, Tortona (Al)
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Peppino Sarina, Tortona (Al)



Tascone

*Burattino a guanto del burattinaio
Peppino Sarina, Tortona (Al)
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Peppino Sarina,
Tortona (Al)*

Tascone,

Lodi e Tortona (Al)



Tascone, personaggio sicuramente creato dai Sarina, è di Lodi “bassa” e ne rappresenta l’autentica anima popolare. È forte, onesto e buono, con qualche problema di comprendonio, ma la sua onestà ingenua piace immediatamente al pubblico.

Si tratta di una maschera che richiama le classiche raffigurazioni simboliche del popolano contadino e analfabeta, ampiamente presenti nel teatro di burattini. Possiamo trovare riscontri del suo carattere in personaggi quali il Sandrone modenese, ad esempio riguardo all’ossessione presente in entrambi nel dichiarare continuamente la propria prestanza e vigoria e quanto a goffaggine e ruggine mentale in molte altre maschere locali conosciute.

La sua forza fisica si avvale di molteplici attributi concentrati nel mito del *bras nervus*, il braccio orizzontale, verticale, obliquo o dondolante che egli mostra e talvolta usa in difesa dei deboli, e che rappresenta per l’ingenuo pubblico a lui affine un non troppo celato riferimento sessuale che scatena entusiastici apprezzamenti.

Vestito di un costume marrone con un berretto simile a una bustina militare, egli sfoggia un sorriso smorfia a tutti denti: con la sua tipica voce nasale e profonda, lenta e cadenzata, viziata da una lieve balbuzie, Tascone incarna e porta dentro la baracca il carattere dello spettatore tipo dei Sarina quello che si scaglia contro i traditori e soffre di fronte alle scene drammatiche. Forse è a partire da questo che è stato considerato concittadino e compaesano da intere comunità di spettatori di Sarina e il pubblico gli ha riservato un amore, non istintivo come quello per il suo inseparabile amico Pampalughino, ma per così dire tenero, provocato più dalla benevola adesione alla sua ingenuità che dall’ilarità immediata.

Il lavoro di Tascone è fare (raramente) lo scudiero del paladino Astolfo e nel tempo libero, con la moglie Gigia e il figlio Bùrtul, andar per fiere e far ballare al suono di un tamburello il suo orso Tutéi.

Come il suo carissimo amico e compagno d’avventure Pampalughino è scomparso dalla scene con l’esaurirsi della dinastia Sarina.

Pirù

Varese

Lombardia 

Pirù è un personaggio “nuovo” tra i caratteri che popolano le baracche dei teatri di burattini. E’ nato nel 1987 dall’immaginazione di Valter Brogginì che, volendo cimentarsi nel teatro delle *teste di legno* e mancando nel territorio varesino una maschera di tradizione cui attingere, ha creato ex-novo il personaggio, ispirandosi ai caratteri di alcune tra le più importanti maschere della tradizione burattinesca.

Così Pirù è, secondo la definizione del critico teatrale Pier Giorgio Nosari, svelto ed eloquente più del Gioppino bergamasco ma ne prende il senso di ruvida giustizia ed i metodi spicci; è energico e risoluto più del bolognese Fagiolino ma ne assume la svelta loquela; e da Pulcinella prende la passione per le avventure e le sfide coi personaggi dell’Aldilà, i Diavoli e la Morte.

Pirù assorbe anche l’influenza delle grandi figure europee, in primis Punch. Influenza che diventa un omaggio voluto ed esplicito e che si manifesta evidente nel suo aspetto fisico: ha un naso importante ed adunco, guance rosse come la punta del naso, un sorriso largo e allegro, porta un vestito a toppe dai colori caldi (un’arlecchinata di gialli, rossi, arancio e indaco), sulla testa calza un berretto a punta con in cima un sonaglio (nel primo Pirù un sonaglio, dono di un amico burattinaio ceco, proveniente da un Kašpárek di fine Ottocento). Come Punch sfoggia due gambe, vestite con pantaloni alla zuava a righe verticali biancorosse, calze bianche e scarpe nere; una caratteristica più unica che rara nei burattini a guanto italiani (condivisa coi Pupi toscani, animati però da sotto la giacca ovvero da dietro la schiena).

Come i suoi progenitori, Pirù ama il buon cibo ed il buon vino accompagnati da una vita quanto più possibile oziosa, detesta qualsiasi lavoro ma non teme la fatica, ha una moglie, Elvira, cui vuole un gran bene ma che non disdegna di tradire senza particolari rimorsi, ha in gran conto gli amici che non esita ad aiutare anche a rischio della vita e non sopporta i soprusi e le prevaricazioni dei potenti, cui riserva sempre e volentieri il suo bastone.

Compagnia Walter Brogginì

Valter Brogginì è burattinaio, autore, regista e formatore. Ha iniziato il suo percorso nel mondo dei burattini e delle marionette nei primi anni ‘80; con la Compagnia Walter Brogginì fondata nel 1986 ha presentato i suoi spettacoli nei più importanti festival italiani di teatro di figura ed è stato invitato in numerosi paesi europei e di altri continenti, ricevendo premi e riconoscimenti.

E’ regista di spettacoli per diverse altre compagnie di teatro di figura e come formatore si è dedicato con continuità alla ricerca sulle specificità e potenzialità di burattini e marionette impiegati in ambito educativo, riabilitativo e sociale, con workshop, corsi e seminari in Italia e all’estero.

E’ autore di alcuni testi dedicati al teatro di figura.



Pirù

*Burattino a guanto della
Compagnia Walter Broggin, Albizzate (Va)
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Valter Broggin, Albizzate (Va)*

Dottor Balanzone

Bologna

Maschera bolognese (in dialetto *Dutàur Balanzòn*). Si pensa che già nel '500 abbia iniziato ad assumere quei caratteri che tutt'oggi lo contraddistinguono. Egli rappresenta il dotto pedante e presuntuoso, colui che vanta la conoscenza assoluta ma che in realtà non è altro che un grandissimo ignorante con la mente confusa da citazioni, massime e regole che enuncia inopportuna. Balanzone porta una curiosa maschera che ne copre parzialmente il volto. Di colore nero, interessa il naso e la fronte e lascia scoperte le guance, forse per mostrare le gote rubiconde del buon mangiatore: non a caso rappresenta la città definita *dotta e grassa!* Veste di nero, con un ampio mantello, e in capo porta un cappellaccio anch'esso nero. Ha un colletto bianco molto grande ed arricciato e così pure i polsini della camicia; in cintura esibisce, in segno di distinzione, un fazzoletto anch'esso bianco e ricamato.

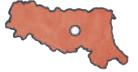
Dottor Balanzone

Burattino a guanto del burattinaio

Romano Danielli, Bologna

Testa e mani in legno scolpito,

opera di Romano Danielli, Bologna



Romano Danielli

Romano Danielli ha iniziato l'attività nel 1955, lavorando con alcune compagnie di maestri burattinai dell'epoca. Con loro ha portato spettacoli in ogni parte dell'Emilia-Romagna e a Bologna ha vissuto l'esperienza dei burattini in piazza, quando nei mesi estivi, ogni sera si rappresentava una diversa commedia. Questo "apprendistato" gli ha permesso di conoscere il vasto repertorio burattinesco bolognese e di perfezionarsi nella tecnica di questa antica forma di Teatro Popolare. Nel 1964 ha iniziato l'attività con una propria compagnia.

Nei suoi spettacoli agiscono le Maschere classiche della Commedia dell'Arte (Dottor Balanzone, Pantalone, Fagiolino, Brighella, ecc.) e le sue commedie sono tratte, nella maggior parte, da antichi "canovacci" da lui elaborati e attualizzati.

È stato invitato a rassegne nazionali ed estere e ha ricevuto vari riconoscimenti, tra i quali il Campogalliani d'Oro e la Sirena d'Oro.

Danielli costruisce i suoi burattini intagliandoli nel legno, dedica una particolare attenzione alla recitazione ed è particolarmente attento ai nuovi ritmi, che i moderni mezzi di comunicazione impongono. La sua attività teatrale è poliedrica, dal momento che oltre che burattinaio è anche eccellente interprete del teatro dialettale bolognese, per il quale è autore di dodici commedie in bolognese, pièces di qualità portate in scena coi *Cumediànt Bulgnîs*, compagnia da lui fondata nel 1977.

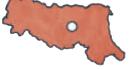


Fagiolino

*Burattino a guanto del burattinaio
Romano Danielli, Bologna
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Romano Danielli, Bologna*

Fagiolino

Bologna

Emilia-Romagna 

Tipica maschera bolognese: il nome completo è Fagiolino Fanfani, in dialetto *Fasulèin*. Fagiolino è un popolano irriverente e manesco, non troppo dedito alla riflessione, pronto a punire i torti con l'inseparabile bastone, il *mattarèl*. Fagiolino rappresenta il riscatto degli oppressi e la punizione puntuale degli oppressori. Per lui esistono solamente il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, la fame e la sazietà, la miseria e la ricchezza. E' l'eroe di un teatro popolare che vuole subito e chiaramente sapere chi rappresenta il bene e chi il male, chi dovrà soccombere e chi immancabilmente trionfare. Il suo abito richiama quello dei popolani del '600, particolarmente per la tipica berretta bianca che porta in capo. Sulla guancia destra ha un vistoso neo. La sua espressione è sorridente e gioviale.

Come tutte le altre maschere della tradizione emiliana dal Dottor Balanzone a Sganapino, da Sandrone a Bargnocla, Fagiolino è oggi vivo e vitalissimo, e calca continuamente le scene delle tante compagnie burattinaie emiliane e romagnole: dalla baracca dell'indiscusso maestro Romano Danielli, a quelle delle famiglie storiche dei Ferrari di Parma e dei fratelli Andrea e Mauro Monticelli del Teatro del Drago di Ravenna, fino a quelle dei più giovani come il bolognese Mattia Zecchi.



Sganapino

Bologna

Maschera bolognese ideata da Augusto Galli nel 1877, il cui nome completo è Sganapino Posapiano, detto anche *Squizzagnocchi* o *Magnaccia*, in dialetto *Sganapein*. È amico inseparabile di Fagiolino: mentre quest'ultimo è coraggioso e furbo, lui è invece pavido e sciocco. Sganapino rappresenta la dolcezza che spesso accompagna l'ingenuità. Egli è anche la prova che non tutti possono e devono essere "eroi", ma che anche chi non è coraggioso e astuto può essere vincente purché sappia stare dalla parte giusta, dalla parte del bene. E Sganapino, che è tutto ciò, è amato dal pubblico per il suo essere "antieroe". Parla con un vistoso difetto: pronuncia "z" le "s". Ha un lungo naso rivolto all'insù ed i capelli biondi. Il vestito è a quadretti bianchi e neri con il bordo verde; il cappello è a forma di tronco di cono, con ampia visiera. Per non tradire la sua indole mite, Sganapino per farsi giustizia, non usa il bastone come l'amico Fagiolino, ma la meno offensiva scopa. Assieme all'inseparabile amico Fagiolino continua la sua inesausta attività sulla ribalta delle compagnie dell'Emilia-Romagna.

Sganapino

Burattino a guanto del burattinaio

Romano Danielli, Bologna

Testa e mani in legno scolpito,

opera di Romano Danielli, Bologna

Emilia-Romagna



Sandrone

Modena

E' la figura più significativa del teatro modenese dei burattini. È coadiuvato, sulla scena, dalla moglie Polonia (*Pulonia*) e dal figlio Sgorghiguelo (*Sgurgheguél*). Egli dunque, caso unico nel teatro dei burattini emiliani, agisce col proprio gruppo familiare. *Sandròun Spaviròun*, pur non essendo bolognese d'origine, lo si può considerare d'adozione perché ebbe grande fortuna in questa città e altra fortuna procurò al suo animatore, Filippo Cuccoli. Campogalliani modellò, a quanto si racconta, questo burattino verso la fine del '700, prendendo spunto da un tale Alessandro, mite contadino analfabeta che voleva ad ogni costo parlare in lingua italiana, commettendo errori e deformazioni di pronuncia tali da indurre alle risate coloro che lo ascoltavano. Sandrone è il contadino ignorante ma non privo di buon senso e, a volte, di furbizia.

Come gli altri personaggi di questa ricca tradizione regionale è oggi ben vivo sulle scene delle baracche emiliane e romagnole.



Sandrone

*Burattino a guanto del burattinaio
Romano Danielli, Bologna
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Romano Danielli, Bologna*

Emilia-Romagna



Bagnocla

Parma

Emilia-Romagna 

A Parma nell'estate del 1914 il burattinaio Italo Ferrari venne ingaggiato dal gestore del caffè del Teatro Reich per una serie di spettacoli. Fu così che pensò di inserire all'interno delle sue rappresentazioni un personaggio caratterizzato dalla grossolana comicità che era tipica dell'Oltretorrente, il quartiere povero della città. Per farlo si ispirò ad un calzolaio che di cognome faceva Favalesi e che veniva soprannominato *Bagnoclon*.

Il personaggio, che venne appunto chiamato Bagnocla (al secolo Vladimiro Favalesi), piacque al pubblico e Italo continuò metterlo in scena insieme alle altre maschere tipiche del teatro dei burattini; fu però Giordano, figlio di Italo, che lo rese famoso portandolo ad essere uno dei caratteri principali della compagnia dei Ferrari ed il beniamino del pubblico parmigiano.

Di professione *cibac* (calzolaio) e morfologicamente connotato da un grosso bernoccolo sulla fronte (che egli definisce una *voglia di prosciutto*), Bagnocla riassume in sé i tratti tipici del popolano *magnagatt* (mangiagatti) anarchico ed ignorante, con un'alta opinione di sé stesso, che ha imparato a sopravvivere alla miseria più nera grazie a sotterfugi e ad una buona dose di sarcasmo. Sua moglie è Rosa Cagnolati, detta *Rozòn*.

Dopo che Giordano perse la voce in seguito ad un'operazione alla gola la parte di Bagnocla fu sostenuta dai suoi figli, prima da Luciano fino alla morte nel 1978 ed poi da Italo Jr. detto *Gimmi*. Oggi la maschera è mantenuta viva nel repertorio dei Ferrari grazie alla moglie di *Gimmi*, Manuela, al figlio Giordano e alla nipote Daniela.

I Burattini dei Ferrari

Italo Ferrari (1877 - 1961) è stato il capostipite della famiglia Ferrari e l'iniziatore di una importante dinastia di burattinai, la cui ininterrotta attività artistica prosegue anche ai giorni nostri.

A Giordano Ferrari si deve invece l'intuizione che negli anni '30 ha dato vita alla collezione di burattini e marionette oggi conservata e visitabile nel museo municipale della Città di Parma *Il Castello dei Burattini-Museo Giordano Ferrari*.

Negli anni a cavallo tra le due guerre mondiali, Giordano vide morire un collega e si accorse che già dopo due mesi nessuno parlava più di lui. Ebbe così l'idea di raccogliere testimonianze sulla vita e l'opera dei burattinai. Scrisse a tutti i colleghi, i conoscitori e gli amatori perché lo aiutassero con qualsiasi cosa potesse testimoniare l'esistenza di un'artista, dal più modesto al più grande. "Dobbiamo imparare da tutti" soleva dire Giordano. Vi fu una gara di solidarietà, una grande questua per tramandare una grande storia. Molti pezzi vennero barattati, altri acquistati con sforzi notevoli, fino ad arrivare a quanto si può vedere oggi nell'esposizione del *Castello dei Burattini*. Negli spazi del Museo è possibile assistere agli spettacoli dei Burattini dei Ferrari, che qui trovano intensa e regolare programmazione.



Bargnocla

Burattino a guanto della compagnia

I Burattini dei Ferrari, Parma

Testa e mani in legno scolpito,

opera di Italo Jr., detto "Gimmi", Parma



Gianduja

*Burattino a guanto del burattinaio
Danilo Turolla, Casalzuigno (Và)
Testa e mani in legno scolpito,
opera di Gualberto Niemen, Biandronno (Và)
e di Danilo Turolla, Casalzuigno (Và)*

Gianduja

Torino



Gianduja (*Giandoja* in dialetto piemontese) nasce in Piemonte sul finire del '700 dalla fantasia di due burattinai, il torinese Giovanni Battista Sales e Gioacchino Bellone di Oja, una frazione di Racconigi alle porte di Torino. Due le ipotesi più attendibili sull'origine del suo nome: *Giandoja* come contrazione di *Gioanin dla doja* (la *doja* è un boccale da vino), oppure un attestato d'attenzione di Sales per l'amico Gioacchino, detto *Gioanin d'Oja*. Sales e Bellone erano assidui frequentatori degli spettacoli che il burattinaio Umberto Biancamano teneva nella torinese piazza Castello, davanti a Palazzo Madama. Traendo ispirazione da lui, i due decisero di dedicarsi all'attività burattinesca mettendo in scena le disavventure di uno sprovveduto contadino, tal Giròni. Confortati dall'apprezzamento del pubblico iniziarono a tenere spettacoli un po' ovunque, arrivando nel 1802 a Genova. Il pubblico genovese identificò ben presto Giròni con il Doge dell'epoca, Gerolamo Durazzo, e prese a ridere delle disavventure della marionetta che lo ridicolizzava. La cosa arrivò alle orecchie della polizia che arrestò i due con l'accusa di ingiuria nei confronti del Doge; i burattini furono bruciati assieme alla baracca, Sales e Belloni furono espulsi dalla città, ma prima di andarsene si fecero intagliare nuovi personaggi dal celebre scultore Pitaluga. Tornati a Torino mutarono il personaggio Giròni in Gerolamo, ma questo venne visto ben presto come un oltraggio al fratello di Napoleone, che si chiamava pure lui Gerolamo. Stavolta i due poveri burattinai, denunciati per lesa maestà, finirono a processo e furono condannati a morte, ma riuscirono a fuggire e trovare rifugio a Castell'Alfero vicino Asti, presso la famiglia De Rolandis che li nascose nella piccola frazione di Callianetto. Durante questo esilio cambiarono nuovamente il nome di Gerolamo in Gianduja e lo tramutarono dandogli il carattere del popolo piemontese, alquanto conservatore ma di ottimo umore, fedele al dovere e alla parola data. Il nuovo Gianduja ha un viso rubicondo e la parrucca col codino volto all'insù, veste un giubbotto color marrone orlato di rosso, panciotto giallo, calzoni verdi e corti fino al ginocchio, calze rosse e scarpe basse con fibbia d'ottone. Sul tricorno è ben visibile la coccarda tricolore, chiara dichiarazione politica a sostegno del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. E' la fine del 1807 ed è ufficialmente nata la nuova maschera. Gianduia da allora ha calcato le scene dei teatri di burattini e marionette incarnando il "galantuomo" piemontese coraggioso, assennato, incline al bene e fedele alla sua inseparabile compagna Giacometta. Oltre alla straordinaria epopea delle tante famiglie marionettistiche piemontesi, tra le quali corre l'obbligo di citare i Lupi, uno dei più grandi interpreti di Gianduja nel secolo scorso è stato certamente il maestro Gualberto Niemen, esponente di spicco di una ramificata dinastia girovaga, i cui numerosi eredi portano tuttora in scena Gianduja nelle loro baracche. Altri continuatori sono stati i torinesi Grilli, Claudio Castelli col suo Magico Teatro e fuori dal Piemonte l'ultimo allievo di Gualberto Niemen, il varesino Danilo Turolla. Ma, a differenza dei suoi compagni d'avventura delle tradizioni lombardo-veneta, emiliano-romagnola e napoletana, in questi ultimi decenni Gianduja è sempre meno presente sulle scene regionali e nazionali.

Testafina

Torino



La nascita della maschera di Testafina è concordemente attribuita alla fantasia di Gualberto Niemen, esponente di una vasta e articolata famiglia di artisti girovaghi circensi.

Anche se alcuni esponenti di un diverso ramo sinto di quella vasta costellazione familiare hanno indicato come creatore della maschera un altro Niemen, Eliseo, è indiscutibile che la definizione dei caratteri della maschera e del burattino Testafina, e la sua collocazione in un repertorio codificato e non solo orale, sia opera di Gualberto; già nel 1921, agli esordi da giovanissimo burattinaio introduce nei suoi primi lavori Testafina, facendolo ben presto diventare il coprotagonista insieme a Gianduja, di tutti i suoi spettacoli.

A questa coppia indissolubile, Niemen affiancherà poi, nel corso del tempo, altre figure di sua invenzione, come Battista Diareja e il Capitano Bobò.

In una lettera autografa spedita a Giordano Ferrari il 20 marzo 1980 Gualberto descrive così il carattere della maschera: *“Testafina è vestito con giacca a quadretti a smoch, camicia bianca con farfallino e pantaloni blu scuro. Sempre ottimista, benché a ogni spavento, per motivi d’igiene si deve cambiare la biancheria intima. E’ sempre amico, compagno e spalla di Gianduja”*.

Gualberto ha portato in scena il suo fido personaggio fin oltre la soglia dei suoi novant’anni; dopo la sua scomparsa, Testafina continua a calcare le scene dei tanti burattinai, in primis Bruno Niemen, continuatori della tradizione familiare girovaga.

Gualberto Niemen (1905 - 2003)

Gualberto Niemen nasce da Giuseppe e Virginia Caprani in una famiglia di artisti del circo. Venuto presto a contatto con alcune tra le più rappresentative compagnie marionettistiche dell’epoca (Canardi, Rizzoli, Concordia, Rame, Burzio, Gambarutti), ne assimila presto e con profitto caratteri e tecniche rappresentative, ma anziché alle marionette decide di dedicarsi ai burattini. Nel 1921, quando debutta giovanissimo col suo primo spettacolo di burattini, dà il via a una lunga carriera che durerà per oltre 70 anni, e che lo vedrà grande interprete sia del più classico corpus di soggetti della tradizione sia di una ricca produzione autonoma. Niemen, ha incarnato l’autentica vocazione dell’arte burattinesca di piazza ed è stato indubabilmente uno dei maggiori rappresentanti del teatro di figura piemontese e lombardo del Novecento. Guido Ceronetti che assistette bambino, in una sera del lontano agosto 1933 ad Andazeno (To), allo spettacolo di Niemen *La Iena di San Giorgio*, attribuisce a quella visione la prima e unica ispirazione per il suo Teatro dei Sensibili.



Gianduja

*Burattino a guanto del burattinaio
Danilo Turolla, Casalzuigno (Và)*

*Testa e mani in legno scolpito,
opera di Gualberto Niemen, Biandronno (Và)
e di Danilo Turolla, Casalzuigno (Và)*



Bacicia della Radiccia
Marionetta a fili della
Primaria Compagnia Marionettistica
Pallavicini, Novi Ligure (Al)
Testa, mani e corpo in legno scolpito,
opera di Luigi Ajmino, Genova

Baciccia della Radiccia

Genova

Liguria 

Baciccia (Giovanni Battista in genovese) della Radiccia, è la maschera principale del teatro genovese di marionette e burattini, nata nel 1899 dalla fantasia del marionettista Raffaele Pallavicini, e deve il suo nome a San Giovanni Battista, patrono della città, il cui corpo è conservato nella cattedrale cittadina di San Lorenzo. Il nome del santo venne rapidamente storpiato nella parlata comune in Gio Batta, per diventare poi Baciccia.

L'aggiunta dell'appellativo *della Radiccia*, quasi a voler dare un titolo di nobiltà al simpatico personaggio, viene invece dal burattinaio Mario Magonio (1909 -2009) che da bambino, nei primi anni del Novecento, aveva avuto modo di vedere all'opera la maschera dei Pallavicini. Ritornato dalla prigionia alla fine del secondo conflitto mondiale, Magonio ripropone la maschera, trasferendola però dentro la baracca dei burattini. Il primo esordio di Baciccia nel *Teatro dei Burattini di Mario Magonio* è del 1947, anno in cui nell'oratorio della Chiesa di Nostra Signora delle Vigne, nel centro della vecchia Genova, Magonio e un giovane curato, Don Francesco Urbano, mettono in scena un copione originale, scritto a due mani e purtroppo andato perduto, con personaggi principali Baciccia della Radiccia e la moglie Texinin. Da lì Magonio inizia un percorso teatrale durato oltre 50 anni fino alle soglie del 2000. Vestito con giacchetta e fuscacca sopra i pantaloni grigi, un camiciotto arabescato, una cravatta rossa a spiccare su una camicia bianca con colletto a punte alte e il tipico berretto rosso ligure *u gazzu*, Baciccia è un tipico popolano, allegro e fracassone, povero e mugugno, che riesce a mettere insieme il pranzo con la cena solo buttandosi in mirabolanti avventure. Amico di tutti e molto buono, è amante del buon vino ed è sposato con Texinin, che lo bastona inamovibilmente ad ogni ritorno a casa. Baciccia si lancia in qualsiasi sfida purché possa trionfare il bene e quando serve brandisce un nodoso bastone che usa per castigare i cattivi che affollano le sue coraggiose imprese.

Questo personaggio è oggi praticamente scomparso dalle scene ed è rimasto vivo negli ultimi anni solo nel repertorio del Teatro della Tosse come sagoma/burattino, disegnata dal grande Lele Luzzati e costruita ed animata in scena da Bruno Cereseto.

Raffaele Pallavicini (1874 - 1957)

Iniziò a recitare come attore di prosa e in seguito lavorò nelle compagnie marionettistiche di Ugo Ponti, di Giovanni Pavero e di Luigi Ajmino, del quale sposò la figlia Clotilde. Si muoveva tra il Piemonte meridionale e la Liguria arrivando anche a Nizza e riscuotendo grandi successi. Il personaggio principale dei suoi spettacoli, che avevano sempre un accompagnamento musicale, è Baciccia, che lui crea elaborando la figura generica del popolano genovese già impiegata da Ponti ed Ajmino. Gli danno manforte Gianduia e Facanapa, come si evince dai titoli di alcune sue opere, quali: *“Sansone e le sue prodigiose forze, con Baciccia custode della Torre di forza e Facanapa lottatore contro Sansone”* o *“Cristoforo Colombo alla scoperta del Nuovo Mondo con Baciccia marinaio e Facanapa paggio”*. La sua opera fu poi continuata dal figlio Gino Pallavicini (1906 - 1968), la cui scomparsa decreta la fine ufficiale della Primaria Compagnia Marionettistica Pallavicini.

Stenterello

Firenze



Nel 1793, anno della morte di Goldoni, a Firenze nasceva la maschera di Stenterello. Luigi Del Buono (nato nel 1751), prima orologiaio e poi attore comico fiorentino, creò questo personaggio per impersonare lo spirito mordace del popolo fiorentino, e lo portò in scena fino alla morte. Molti Stenterelli si sono poi avvicinati sia nella più classica commedia in vernacolo, sia nel teatro di burattini.

Stenterello burattino, indossa il costume storico della maschera: giacca settecentesca sopra abito sdrucito, pantaloni corti e calze differenti, codino (perché proibito in Francia) e *lucerna alta* in testa. Nel cappello o nella giacca sono disegnati il numero 28 e la bottiglia di vino mezza vuota; talvolta anche la scritta *posapiano*.

Ha poi le caratteristiche e le qualità distintive dei Pupi fiorentini: testa di legno scolpito, figura intera con le gambe e soprattutto l'animazione da sotto la giacca, ovvero da dietro la schiena, in una baracca a due piani scenici.

Stenterello è vivo nel teatro di burattini grazie alla compagnia I Pupi di Stac di Firenze che, sotto la guida di Enrico Spinelli, prosegue l'opera dell'indimenticabile Carlo Staccioli che della compagnia fu il fondatore oltre che un insuperabile Stenterello.

I Pupi di Stac

La Compagnia fu creata da Carlo Staccioli (1915-1971) a Firenze nel 1946. Affiancato dapprima da molti validi collaboratori, fra cui Paolo Poli, *Stac* realizzò con Laura Poli, in compagnia dal 1958, un sodalizio artistico che affinò una linea teatrale inconfondibile. Alla morte del fondatore, Laura Poli coadiuvata dal figlio Enrico proseguì l'attività basando il proprio teatro sulla ricerca, raccolta ed elaborazione di antiche fiabe popolari toscane, molte delle quali tuttora in repertorio. I pupi, di legno intagliato, sono alti circa 60 centimetri ed hanno, unici nella tradizione italiana, figura intera. Sono, insomma, *marionette senza fili* animate dal basso o, se si preferisce, *burattini con le gambe*. Le baracche, veri teatrini in miniatura con sipari, quinte e fondali, hanno due piani scenici: il palcoscenico dove i burattini possono camminare ed un livello superiore dove appaiono nel modo più tradizionale. Oggi la compagnia ha in repertorio quattro spettacoli con Stenterello protagonista in baracca.

Stenterello
Burattino a guanto della compagnia
I Pupi di Stac, Firenze
Testa in legno scolpito,
opera di Carlo Staccioli, Firenze
Corpo, mani e gambe in legno scolpito,
opera di Beatrice Carlucci, Firenze





Areste Paganos

Burattino a guanto della compagnia

Is Mascareddas, Cagliari

Testa in legno scolpito,

opera di Donatella Pau, Cagliari

Areste Paganos

Cagliari



Areste Paganos nasce nel 1992 in Sardegna dalla fantasia e dall'arte di Donatella Pau e Tonino Murrù. Fa la sua prima apparizione nello spettacolo *"Areste Paganos e la farina del diavolo"*, durante il quale viene partorito in scena dal ventre di Pulcinella e col Diavolo come padre. Il suo nome, Areste, rimanda alla sua natura selvatica, che lo fa somigliare ad una capra-mufflone, mentre il cognome Paganos ricalca l'epiteto con cui venivano chiamati certi diavoli nelle leggende isolane. Creatura diabolica con tratti animaleschi, Areste è addolcito dal suo stato di burattino. E' buono, forte, coraggioso e testardo e come i suoi compagni di avventura è sempre pronto a difendere i deboli, a risolvere le ingiustizie utilizzando la furbizia e, se necessario, menando colpi. Veste una bella camicia bianca plissettata e impreziosita da un bottone di filigrana d'oro, come quelle del tradizionale costume maschile sardo, ed un gilè di pelo di pecora sopra i canonici pantaloni di fustagno. Sul volto porta una maschera ispirata al carnevale sardo, che non toglie mai.

Is Mascareddas

Fondata a Cagliari nel 1980 da Tonino Murrù e Donatella Pau, Is Mascareddas è una realtà teatrale e culturale che ha contribuito in modo determinante alla diffusione e alla conoscenza in Sardegna del teatro di figura, fino ad allora pressoché sconosciuto nell'isola. Nei suoi spettacoli Is Mascareddas ricerca un nuovo linguaggio teatrale sperimentando una sintesi e un dialogo tra la grande tradizione del teatro di burattini e la pratica di una scrittura non convenzionale, sensibile alle urgenze della società attuale.

Peppe Nappa

Catania



Peppe Nappa (o Beppe Nappa) è una maschera siciliana della Commedia dell'Arte.

Il suo nome deriverebbe da Peppe e da nappa, che dal dialetto siciliano si traduce in *Giuseppe toppa dei calzoni*, a indicare un *uomo da nulla* e anche un *pappachione*, cioè un gran mangiatore. Il costume è composto da una casacca e da dei calzoni azzurri, entrambi molto ampi e troppo lunghi, e da un cappellino di feltro bianco o azzurro su una calotta bianca.

Beffardo, ama stare in cucina, suo habitat naturale, dove, come egli è solito affermare, *“se non si mangia, almeno si respira il profumo del cibo”*. La sua insaziabile golosità supera di gran lunga anche la sua proverbiale pigrizia. Nonostante l'aspetto dimesso, è in realtà dotato di una sorprendente agilità fisica, rivelandosi all'occasione tanto virtuoso ballerino quanto abilissimo acrobata.

Ricopre invariabilmente la parte di servo al servizio di padroni, che siano giovani innamorati o vecchi mercanti. Più frequentemente, lo si ritrova a fianco del Barone (*du' Baruni*), tipica maschera caricaturale e grottesca che raffigura un vecchio ed avaro nobile siciliano, con il quale si ritrova puntualmente in mezzo ad ogni sorta di guai.

Peppe Nappa è oggi vivo nel teatro dei burattini grazie all'opera di Francesco Fazio del Teatro Manomagia di Catania, che riprendendo la maschera carnascialesca ha dato vita al burattino Peppe Nappa, paladino dei più deboli.

Nella realizzazione del burattino, vestito con il suo costume tutto azzurro, un po' malconcio, sdrucito ed anche ingombrante ma dai magnifici bottoni rossi, l'unica modifica apportata da Fazio rispetto ai caratteri della maschera della Commedia è il berretto morbido, che assomiglia ora a quello del suo cugino partenopeo Pulcinella.

Teatro Manomagia

Il Teatro Manomagia, nato nel 1986, è attivo in Sicilia come centro di produzione e promozione del teatro di figura, con una prevalente sperimentazione sulle poetiche teatrali e di animazione per l'infanzia. Oltre alla produzione teatrale, che spazia dalla rivisitazione della tradizione dei burattini in baracca alla sperimentazione di altri linguaggi espressivi (teatro su nero, ombre e pupazzi) e all'organizzazione di festival e rassegne, la compagnia promuove percorsi culturali specifici in cui protagonisti sono i bambini, le scuole ed il territorio, con percorsi espositivi nei musei, attività di gioco con l'arte, animazione di strada e laboratori.

Peppe Nappa

*Burattino a guanto della compagnia Teatro Manomagia, Catania
Testa e mani in pasta di legno modellata, opera di Francesco Fazio, Catania*



Disegni di Duranty, da *Théâtre des Marionnettes*, Paris, 1880

Testi da pag. 10 a pag. 37 di Toni Rumbau (traduzione e libero adattamento di Valter Broggin)

Si ringraziano per i testi di pagina:

52 Adriana Mazzola

55 Bruno Ghislandi

60, 63 e 76 Pietro Porta

46, 66, 69, 70 e 71 Romano Danielli

72 Il Castello dei burattini - Museo Giordano Ferrari

80 I Pupi di Stac

83 Is Mascareddas

84 Teatro Manomagia

Si ringraziano per le foto di pagina:

11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 26, 30, 31 e 35 Josu Otaegui Lasa e Olatz Artola

13 Collettivo ZonZons, Lione, Francia

19 Museo Nazionale di Copenaghen, Danimarca

21 Sophia Simon, Germania

22 Jaroslav Blecha, Dipartimento Teatro del Museo di Moravia, Brno, Cechia

24 László Beliczay, Henrik Kemény Foundation, Budapest, Ungheria

25 Raluca Tulbure, Teatrul Tandarica, Bucarest, Romania

28 e 29 Eugenios Spatharis, Greek Shadow Puppet Theatre, Atene, Grecia

33 Titelles Vergés, Sitges, Spagna

36 SA Marionetas - Teatro de Bonecos, Portogallo

42, 45, 47 e 48 Marco Papparotto, Treviso

50, 51, 54 e 57 Bruno Ghislandi, Bergamo

59 Fondazione Benedetto Ravasio, Bergamo

61 e 62 Associazione Peppino Sarina, Tortona (Al)

65 Emmanuel Urban, Studio Eurban, Castel S. Pietro, Svizzera

66, 68, 70, 71 Romano Danielli e Mattia Zecchi, Bologna

73 Il Castello dei Burattini - Museo Giordano Ferrari, Parma

53, 74, 77 Compagnia Walter Broggin, Albizzate (Va)

78 Raffaele Vaccari, Studio Controluce, Castelnuovo Scivria (Al)

81 I Pupi di Stac, Firenze

82 Is Mascareddas, Cagliari

85 Teatro Manomagia, Catania